

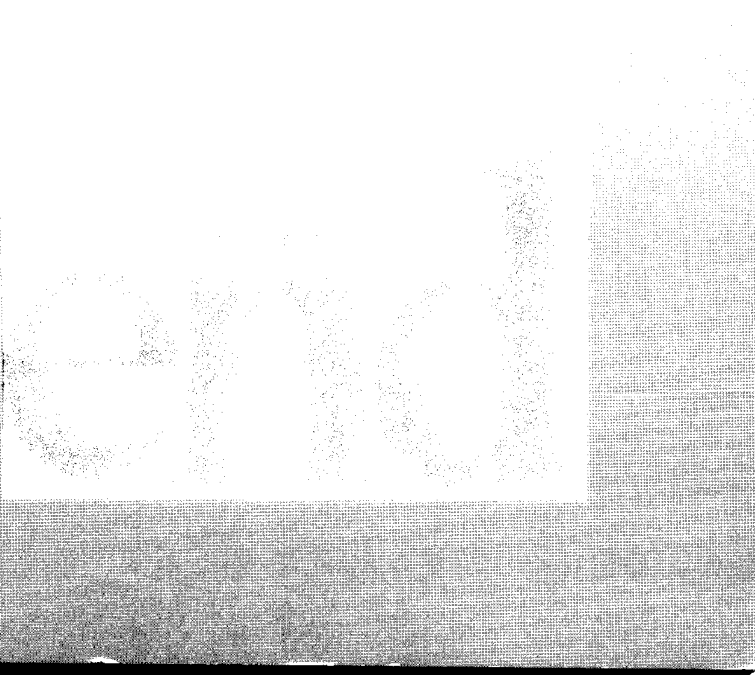
89

Giugno

Luglio

Agosto

1996





Giotto: Le nozze di Cana

"LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME"

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. 011/31.73.634 - Fax 011/52.14.849

Direttore responsabile: Luigi Grosso

Stampa: Litografia Geda - Via Villa Glori 6 - 10133 Torino

Equipe di Redazione G. e C. Bo. S. e A. Bozzo, N. e C. Capetti, G. e G. Grosso,
Don M. Lepori, P. e M.V. Tripodina

Grafica: Sergio Bozzo

Traduzioni dal francese a cura di N. e C. Capetti

Redazione: G. e C. Bo - C.so Dante, 124 - 10126 Torino
Tel. 011/69.63.627 - Fax 011/52.14.849

NOTE DI REDAZIONE

E' tempo di vacanze, è tempo in cui si possono creare spazi per vivere in modo "spirituale" anche nella distensione e nel riposo.

La dimensione spirituale infatti non si può interrompere, nè è di ostacolo alla vita di ogni giorno, ma se mai la integra e la sostiene.

Quanto è contenuto in questa Lettera è un modesto aiuto per non interrompere quel cammino di maturazione personale che si compie nell'ascolto reciproco e nell'abbandonarsi all'Altro.

Quando giungerà agli equipiers, molti di essi staranno preparandosi all'incontro estivo di Nocera che ripeterà nella successione, non nei relatori, i temi trattati nella sessione di primavera.

Anche questa di agosto sarà centrata sull'ascolto della Parola di Dio, secondo il filo conduttore che il lettore attento può cogliere negli articoli degli ultimi numeri della Lettera nella rubrica "Formazione permanente", aventi come scopo principale quello di aiutarci a vivere ed incarnare la nostra fede, sorgente prima di quei valori essenziali che andiamo cercando.

Testimonianze semplici, forse un po' minuziose nei particolari, ci richiamano all'abbandono fiducioso in Dio, frutto dell'ascolto della Parola che viene rivolta a ciascuno.

Così come l'intervista col nuovo Vescovo brasiliano di Sao Carlos, già consigliere di equipe a Roma ed in Brasile, allarga il nostro orizzonte ed è una dimostrazione di cosa vuol dire inculturarsi nel mondo, secondo quanto è espresso nell'editoriale ed accennato nelle note di Equipe Italia.

Anche l'articolo che compare nella rubrica "Attualità", ponendo l'accento sul problema importantissimo ed urgente della "multimedialità", ci apre ad una forma nuova di cultura che coinvolge l'uomo nel suo lavoro e nella vita familiare, nel duplice aspetto di affascinanti possibilità e di rischi pericolosi.

Questo articolo termina con parole di fiducia e di speranza, poichè il Signore fornisce gli strumenti per comprendere e superare i nuovi problemi su cui le generazioni future sono chiamate a misurarsi. Ma... "noi dobbiamo imparare ad ascoltarlo".

Questo è il messaggio che prendiamo in prestito per lasciarlo a tutti, a chi si accinge a partecipare alla nuova sessione e a chi spiritualmente può mettersi in sintonia leggendo l'inserito accluso alla Lettera, che riporta la relazione d'apertura di Don Colzani e la sua conclusione all'assemblea finale della sessione primavera, nonché le sintesi di ciò che è emerso nei gruppi, frutto di un profondo lavoro interiore personale ed in coppia.

L'Equipe di Redazione

EDITORIALE

UNA FEDE CHE TRASPORTI LE MONTAGNE

di Don Gianni Colzani
Consigliere Spirituale di Equipe Italia

Il recente Convegno delle Chiese italiane a Palermo ha confermato la scelta del Vangelo della carità come linea strategica in grado di sostenere l'impegno della nuova evangelizzazione; in questa direzione ha invitato a collegare il Vangelo della carità con una viva esigenza di spiritualità e con un forte impegno culturale.

Parte della Chiesa, le END non possono sottrarsi a questo invito che, oltretutto, è loro particolarmente congeniale.

Ricordo bene il sorriso di tante mamme quando ripetono le prime, incerte parole del loro bambino: ha detto mamma, ha detto papà. Quelle prime parole sono il segno di una vita che comincia a districarsi nel mondo, comincia a trovare la propria strada. Parlare è solo l'inizio di una lunga strada. Per imparare a muoversi nel mondo, quel bambino dovrà incontrare altri bambini, frequentare la scuola, fare le prime esperienze di libertà, assumersi piccole e grandi responsabilità. Ricordo bene l'ansia o, addirittura, la pena di tante mamme per il loro bambino cresciuto: cosa farà... sarà capace... non gli succederà qualcosa di brutto... il districarsi nella vita ha

condotto i figli lontano.

Queste immagini ci permettono di intuire cosa sia la cultura.

La cultura non è la somma dei libri letti ma è il modo umano di esistere: è il frutto di una intelligenza e di una libertà alle prese con la vita: si fa cultura progettando, scegliendo, costruendo un preciso rapporto con sé e con gli altri, con il lavoro e con le istituzioni, dando senso alla propria vita e decidendo ciò che vale e ciò che non vale.

Questo nascere alla vita, questo imparare a scegliere, questo fare cultura non è mai compiuto una volta per tutte: ogni epoca della storia, ogni stagione della vita ha le sue sfide.

Questo non è vero solo per le persone: è vero anche per la società e per la chiesa.

Anche la comunità cristiana ha bisogno di imparare a parlare la lingua dell'oggi, di districarsi in mezzo ai suoi problemi, di nascere un'altra volta: è questo il nodo della inculturazione della fede.

Capace di interpretare il mondo passato, statico e rurale, la fede fatica a intercettare il modo di pensare e di vivere delle metropoli, l'affermazione di una autonomia e di una libertà che erode l'autorità, una progettualità che raccorda la libertà e la verità con emozioni, desideri, piacere, possesso e consumo in una complessa, difficile unità.

Radicalarsi nella spiritualità

Dobbiamo riconoscerlo: la nostra fede fatica a guardarsi attorno con senso evangelico.

In un mondo dove prevale una interpretazione della vita legata a un benessere consumista, chiuso al trascendente ma attraversato da sussulti di solidarietà, faticiamo a discernere, a interpretare e a testimoniare: faticiamo a identificare i dinamismi psicologici e culturali che pesano su di noi.

Emerge la tentazione di difendere quello che c'è, di gestire l'esistente, invece di guardare con fiducia alle sfide che il nuovo profila.

Certo non è il Vangelo ad essere invecchiato: siamo noi ad avere il cuore pesante.

Di fronte a queste sfide bisogna lasciarsi plasmare dalla forza del Signore, la forza evangelica della Parola e quella eucaristica della comunione e della missione.

Dobbiamo lasciarci evangelizzare per diventare evangelizzatori.

Dobbiamo ribadire le dinamiche spirituali che ci costruiscono attorno alla fede e alla sequela, alla libertà del discepolo e al servizio.

Questa pienezza di vita nello Spirito si salda alla vocazione di laico e di coppia ed è all'origine della nostra missione.

Andate in tutto il mondo...

Tocca a noi andare, tocca a noi testimoniare.

Solo se la spiritualità sarà la radice da cui trarre i criteri della nostra vita, gli stili del nostro esistere, riusciamo a saldare la nostra identità cristiana con la sua storica rilevanza.

Il Vangelo cammina con le nostre gambe, con il nostro coraggio e le nostre paure.

Chi ascolta queste mie parole e le mette in pratica è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia.

Vivere evangelicamente l'oggi

Ricchi di Spirito, dobbiamo camminare con i nostri fratelli nella storia di oggi.

Farlo, però, non è facile.

Ci sono problemi, come la preghiera o la malattia, il rapporto di coppia o l'educazione dei figli, su cui abbiamo una lunga tradizione; ve ne sono altri, come la democrazia e la cooperazione internazionale, la pace o il volontariato, la ragione dell'ateo e l'ecumenismo, le devianze e il dialogo interreligioso, su cui stiamo balbettando solo le prime parole o sui quali guardiamo con un misto di ammirazione e diffidenza qualche coppia che ha fatto scelte molto precise.

Sono problemi non facili, che a volte ci toccano in profondità, ma su cui dobbiamo cominciare a lavorare: non si tratta di sentir-

ci il ricco epulone che fa la carità: si tratta più semplicemente di vita cristiana, di capacità di annodare i fatti umani con i valori ultimi.

Ci vuole tempo, fatica e costanza in questo lavoro ma non possiamo non chiedere alle END che cosa hanno fatto del **secondo soffio**, che cosa hanno fatto di quella primavera dello Spirito che avevano sognato a Lourdes. Per muoverci in questa direzione diventa importante favorire dinamiche di comunicazione nella fede e testimonianze di esperienze: far circolare tra noi riflessioni e propositi, mirare a creare un consenso circa un modo di vivere l'amore coniugale. Di sicuro ogni coppia dovrà trovare la propria strada, una strada vivibile per lei, senza inseguire quella di altri; ciò che importa è, però, che tutti camminino.

Ridiamo fiato alla speranza.

Il *"riempite d'acqua le giare"* su cui ci impegneremo il prossimo anno, non può che essere il risultato di una conversione al Vangelo e di una grande gioia di vita, la gioia di chi può dire: *abbiamo visto il Signore.*

CORRISPONDENZA
ERI

LA COMPARTICIPAZIONE

*Lettera di Tom e Maureen Hoban
Durham - Gran Bretagna*

Cari amici,
scrivendo questa lettera - la prima che vi inviamo - la nostra riflessione si concentra su un aspetto della vita di equipe molto importante per tutti: la compartecipazione.
La compartecipazione non solo ci aiuta a sviluppare un rapporto più profondo tra sposi e nell'equipe, ma può anche creare delle amicizie.
Condividendo con voi un po' della nostra vita e dei nostri pensieri, noi speriamo di creare un'amicizia che andrà approfondendosi con il nostro impegno a servirvi, a servire voi, équipes, che date vita al Movimento.
Nonostante la distanza geografica, noi possiamo essere molto vicini a voi, uniti nello Spirito e mediante le preghiere gli uni per gli altri cercando di fare la volontà di Dio su di noi.
Noi abitiamo nel Nord-Est dell'Inghilterra, a Durham, piccola città celebre per la sua magnifica cattedrale e l'università.
Siamo sposati da trentatré anni e abbiamo quattro figli, da trentadue a venticinque anni. Nostro figlio e nostra figlia maggiore si sono sposati due anni fa, le altre due figlie abitano con noi, stiamo preparando il matrimonio della minore per settembre. Tom è ingegnere e con tutti questi matrimoni gli succederà senza dubbio di continuare a lavorare ancora per qualche tempo!
Siamo nell'equipe Durham 1 e da quattordici anni andiamo camminato insieme in una amicizia profonda ed in una crescente spiritualità. Le preghiere e l'incoraggiamento dei nostri coequipers sono

stati di grande aiuto nei diversi periodi in cui abbiamo avuto delle responsabilità e ne siamo loro profondamente riconoscenti.
L'invito a diventare membri dell'ERI è stato per noi una grande sorpresa: ci è stato chiesto di pensarci quando eravamo a Fatima nel momento in cui ci preparavamo con gioia all'inizio del Raduno Internazionale.

Le nostre preghiere e la nostra riflessione erano rivolte alla scelta di una coppia che ci sostituisse come responsabili regionali e non ad un'altra responsabilità.

Non parlavamo neppure bene il francese che è la lingua comune nelle riunioni dell'ERI.

E' un invito che, come al solito, ci ha presi alla sprovvista.

Ma il Signore sceglie mai il "momento buono" per chiamarci?

Lui invita... e poi aspetta pazientemente la nostra risposta. I discepoli faticano a lasciare il loro mestiere e la loro famiglia; a noi non veniva chiesto tale sacrificio, ma ci è stato ugualmente necessario vedere a che punto eravamo prima di poter rispondere.

Il Signore è stato costretto ad essere paziente con noi.

Avevamo bisogno di riflettere, pregare e compartecipare tra noi e con i figli. I progetti che avevamo fatto per l'avvenire sfumavano davanti a questa nuova chiamata. Siamo una coppia, ma anche delle persone: per uno di noi la decisione è stata facile, per l'altro è venuta a poco a poco con un po' di preghiera e di discernimento della volontà di Dio su di noi.

La nostra risposta è stata: "Sì, Signore".

Sapevamo per esperienza che, se accettavamo con fede e fiducia, Dio avrebbe risvegliato in noi le qualità necessarie alla nostra responsabilità. Si sarebbe servito della nostra buona volontà per lavorare alla sua opera. Questo partecipare noi stessi, per e con gli altri, è sempre stata un'esperienza fonte di grazie ed un grande privilegio.

La compartecipazione è sottolineata nell'attuale orientamento del Movimento: "Invitati alle Nozze di Cana", in cui la seguente frase merita riflessione: "Il concetto di compartecipazione è più ampio di quello di dare. Nella compartecipazione si dà se stessi, ma allo stesso tempo si riceve dall'altro".

Le ricchezze del nostro Movimento provengono dalla compartecipazione:

- arriviamo gradualmente a conoscerci reciprocamente perché siamo disposti a compartecipare apertamente e onestamente in coppia e in equipe

- ci avviciniamo a Dio con l'aiuto dei punti concreti di impegno e, confrontandoci, ci aiutiamo reciprocamente a consolidare i nostri sforzi per vivere una vita cristiana più profonda

- la compartecipazione durante lo scambio sul tema di studio illumina ed accresce la nostra conoscenza della fede e suscita in noi il desiderio di conoscerla meglio.

Come fare l'esperienza di Dio meglio che con la compartecipazione? Il Signore ci parla attraverso gli altri.

In coppia, la compartecipazione ci aiuta a far comprendere ed a sviluppare la nostra spiritualità coniugale che è non solo un cammino nella fede, ma anche l'incoraggiamento che ci diamo in tutto ciò che facciamo, il sostegno che ci diamo, la nostra reciproca fedeltà, il nostro rispetto, il nostro mutuo amore che è immagine dell'amore di Dio per noi.

Il suo progetto di un amore coniugale rafforzato ed approfondito ogni giorno ci permette di vivere le nostre vite più pienamente, con fede e fiducia in Lui.

La vita nel Movimento porta a noi ed ai nostri figli molte grazie. Molte altre coppie riceverebbero queste grazie se noi fossimo pronti a cogliere tutte le occasioni di condividere con loro il modo con cui noi nutriamo la nostra spiritualità coniugale come membri delle Equipes Notre Dame.

Con la nostra fraterna amicizia e le nostre preghiere.

Tom e Maureen Hoban



NOI COPPIE, CELLULE VIVE E FECONDE DELLA CHIESA

Lettera di Padre Cristobal Sarrias, s. j.

Lo sappiamo da sempre. Quando il Concilio ci parlava della famiglia come "chiesa domestica", ci ricordava che eravamo "piccole chiese", cellule viventi della grande comunità dei credenti in Gesù Cristo. E noi ne siamo coscienti, perchè lo slancio della nostra fede e la vitalità del nostro sacramento del matrimonio ci fa vedere che la capacità creativa della nostra unione ha un senso molto profondo, che ci riempie di fiducia e ci fa vivere nella misteriosa tensione della speranza. Inoltre, questa vitalità, come membri delle END, può espandersi in varie direzioni. Non siamo gente che si sente incanalata in un'unica via da seguire, perchè siamo figli di un mondo pluralistico, in cui la grazia è data agli uomini di ogni razza, di ogni paese, di ogni condizione. Sappiamo che lo

Spirito lavora in noi per rendere possibile il Regno, in cui si trova la Casa del Padre, con molti "posti" (Gv 14, 2).

Crediamo in questa diversità che ci arricchisce perchè essa è una delle ricchezze della Chiesa. Le nostre famiglie sono famiglie aperte, e la crescita delle nostre famiglie diventa molto di più che un semplice simbolo di questa universalità.

Abbiamo intorno a noi i nostri figli con le loro personalità e le loro differenze; e la nostra vita di equipe giunge ad avere un senso profondo quando sappiamo accettare con gioia le nostre divergenze, senza sottolineare gli aspetti che forse non arriviamo a comprendere, senza credere di avere noi l'ultima parola su ogni cosa; con uno sforzo costante di umiltà creativa, che ci fa rispettare gli altri, anche se ci sembra che il

loro pensiero o il loro modo di fare non corrisponda ai nostri schemi personali, perchè siamo tutti discepoli di Gesù, che ci dice: *"Così voi sarete figli del Padre vostro che è nei cieli, perchè egli fa sorgere il sole sui buoni e sui malvagi, e cadere la pioggia sui giusti e sugli ingiusti"* (Mt 5, 45).

Questo fa di noi una cellula viva di una Chiesa che cammina, che procede e cerca di essere sempre più fedele al messaggio del Vangelo. Cellule vive capaci di ascoltare e di *"nascere dall'acqua e dallo Spirito... di nascere dall'alto"* (Gv 3, 5).

Attenti alle parole di Gesù a Nicodemo *"il vento soffia dove vuole, tu senti la sua voce ma non sai nè donde viene, nè donde va. Così è pure per chiunque è nato dallo Spirito"* (Gv 3, 8).

Questa vita di ogni coppia, e delle coppie che formano un'equipe, nella loro diversità, ci identifica con una Chiesa universale, la nostra Chiesa, che è segno di salvezza per tutti gli uomini e le donne, che ha bisogno di noi, perchè noi possiamo offrirle il nostro personale impegno, mettendoci con generosità e dedizione "all'ascolto della Parola di Dio per accogliere la luce divina che orienta il cuore dell'uomo... all'ascoltare ed accettare la voce di Dio che chiama" (Giovanni Paolo II, 16 agosto 1995). a seguire una

vocazione di dono totale che nasce da un'esperienza di comunità viva. Con le nostre preghiere "mettendo l'accento sul primato della vita spirituale nell'esistenza quotidiana...

...per accettare l'invito a metterci al servizio del bene spirituale, morale e materiale degli uomini" (ibidem), essendo ciascuno "sensibile alla dimensione missionaria..." e "rimanendo aperti al servizio dei poveri" (ibidem).

Ecco un progetto di vita che ci fa vivere una vita "come Chiesa", e che farà sì che le nostre coppie diventino fonti di vocazioni di servizio, di uomini e donne con il "gusto dell'impegno, al senso del servizio gratuito, al valore del sacrificio, al dono incondizionato di sé" (Giovanni Paolo II, Pastores dabo vobis, 40).

In una società in ricerca, ma che dimentica che Gesù è la vera via verso la vita autentica, Gesù Cristo ha bisogno di uomini e donne capaci di donarsi e di aiutare a "vivere nella Chiesa in uno spirito fedele, affinchè la nostra testimonianza sia credibile e feconda" (Giovanni Paolo II, ib.).

La nostra preghiera deve sempre di più innalzarsi verso Dio affinchè mandi "operai per la sua messe", e possiamo ottenere che le nostre famiglie siano fonti di vocazioni sacerdotali o religiose.

CORRISPONDENZA ERI

Notizie internazionali

UNA SESSIONE DELLA REGIONE GRAN BRETAGNA E TRINIDAD

La Regione ha organizzato una sessione-

week-end sul tema della Festa delle Nozze di Cana.

Il centro di accoglienza, situato nei Costwolds, una ridente regione ad ovest di Londra, consisteva in una grande fattoria ristrutturata da una comunità laica cristiana.

Si sono riunite 23 coppie ed un prete, il Consigliere Spirituale regionale, provenienti dalla Scozia fino al Southampton.

Pochi di numero, ma quale ricchezza e diversità d'esperienze: coppie appena sposate o già nonni, appena uscite dal pilotaggio o veterane del Movimento, coppie di collegamento e responsabili di settore; in una mescolanza tutta britannica di coppie "miste", dal cattolico di nascita al convertito, fino all'anglicano.

Abbiamo vissuto le Nozze di Cana, le abbiamo meditate e integrate in tutti i modi, dalla semplice drammatizzazione del

testo del Vangelo fino ad una vera cele-

brazione delle nozze con il vino che colava a fiumi.

Fu un week-end d'amore e di condivisione, di arricchenti liturgie e di preghiera in silenzio, che ha nutrito la coppia e l'ha aperta anche alla dimensione internazionale del Movimento, resa evidente dal messaggio della coppia francese dell'ERI che assicura il collegamento con la nostra regione, messaggio letto in francese e poi nella nostra lingua.

Abbiamo vissuto e scoperto l'essenza di una sessione, in cui ciascuno porta il dono unico della sua "spiritualità coniugale" e scopre un po' più il "vigneto delle Equipes" con lo spirito di Dio sempre presente.

David e Josette Oliviere
responsabili regionali.

Informazioni statistiche sulle Equipes Notre Dame

La Segreteria Internazionale ha messo a punto l'aggiornamento annuale delle statistiche del Movimento.

Il numero totale delle equipes nel mondo all'inizio del 1996 è di 7144, contro le 6909 dell'inizio del 1995, cioè un aumento del 3%.

Troverete qui di seguito una suddivisione secondo i paesi, i continenti e le lingue principali del Movimento.

Numero totale delle equipes al 1° gennaio 1996: 7144

Suddivisione secondo i Paesi

Sud Africa	12		Ungheria	6	
Germania	65	1%	India	16	
Angola	4		Indonesia	1	
Argentina	44	1%	Irlanda	45	1%
Austria	16		Italia	499	7%
Australia	180	3%	Giappone	1	
Belgio	428	6%	Libano	13	
Brasile	1300	18%	Lussemburgo	17	
Burkina Faso	3		Mali	5	
Camerun	10		Isole Mauritius	50	1%
Canada	57	1%	Messico	26	
Rep. Centrafricana	1		Nuova Zelanda	3	
Cile	2		Papuasiasia-N. Guinea	1	
Colombia	106	1%	Perù	6	
Costa Rica	13		Porto Rico	38	1%
Rep. Dominicana	12		Portogallo	649	9%
Equador	11		Romania	1	
Spagna	866	12%	Senegal	6	
Stati Uniti	347	5%	Singapore	1	
Fidji	1		Svizzera	67	1%
Francia	1982	28%	Siria	34	
Gabon	9		Togo	11	
Gran Bretagna	125	2%	Trinidad e Tobago	17	
Guatemala	9		Zaire	28	

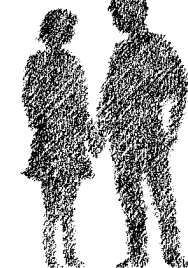
Suddivisione per continenti

Europa	4738	66%
Sud-Centro America	1608	22%
Nord America	404	6%
Australia e Oceania	186	3%
Africa	142	2%
Asia	66	1%
Totale	7144	100%

Suddivisione per lingue

lingua francese	2722	38%
lingua portoghese	2013	28%
lingua spagnola	1132	16%
lingua inglese	692	10%
lingua italiana	488	7%
lingua tedesca	97	1%
Totale	7144	100%

N.d.R. Le 11 equipe in Italia che non sono contemplate nella lingua italiana sono quelle di Bolzano e limitrofe



**FORMAZIONE
PERMANENTE**

La parola di Dio ci rivela come il senso ultimo dell'amore è l'amore pasquale.

Vivere e partecipare ad esso tramite il Sacramento del Matrimonio significa partecipare all'azione creativa dell'Amore divino.

L'ALLEANZA NELL'AMORE

di Padre Antonio Battaglini

C. S. Siena 12 e dell'equipe DIP

"Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue che viene versato per voi" (Lc 22, 20).

L'alleanza è la spina dorsale di tutta la Rivelazione; la realtà fondamentale, il principio architettonico della storia della salvezza.

La mia fede non è la fede nel Dio dei filosofi, ma nel Dio dell'Alleanza, o "Dio del patto d'amore".

Per una autenticità di fede devostare attento a non seguire solo i semplici moti psicologici o puramente razionali della religiosità naturale, come se essi fossero attinenti al Dio della promessa.

C'è una religione che sfugge,

che aliena; ma il Dio in cui credo è un Dio che ha stretto un nodo così profondo e inscindibile con gli uomini dentro la storia da sognare ed operare fin dall'inizio per la pienezza di realizzazione dell'alleanza.

L'alleanza infatti si snoda lungo i secoli in forme sempre più profonde fino alla sua perfezione nel Cristo: *"Tutte le promesse di Dio hanno trovato in Lui il loro sì"* (2 Cor 1, 20).

Quattro sono le tappe fondamentali dell'alleanza:

- alleanza della promessa (con Abramo);
- alleanza della legge (con Mosè);
- alleanza profetica;
- nuova ed eterna alleanza stabilita da Cristo.

L'alleanza di Dio con Abramo è piuttosto una promessa, unilaterale, gratuita, fatta ad Abramo ed alla sua discendenza: "Stabilirò la mia alleanza con te di generazione in generazione come alleanza perenne per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te" (Gen 17, 7).

Il patto d'amore fra Dio e l'uomo sussiste perchè è Dio che ha preso l'iniziativa. Occorre sempre porre la fede nel suo giusto fondamento che è l'iniziativa di Dio. Dio si manifesta, non si conquista. Dio si concede, non si possiede.

L'alleanza sinaitica con Mosè è invece bilaterale, esige una risposta, richiede un impegno: "se vorrete ascoltare la mia voce e custodire la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà fra tutti i popoli" (Es 19, 5).

Patto che viene concluso nel sangue.

"Mosè prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: quanto il Signore ha ordinato noi lo faremo. Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo (e l'altare) dicendo: ecco il sangue dell'Alleanza che il Signore ha concluso con noi" (Es. 24, 7-8).

Si tratta quindi di un'alleanza bilaterale, alleanza-contratto che vale finchè l'uomo sarà fedele.

L'infedeltà può inficiare l'alleanza, come dimostra la descrizio-

ne delle benedizioni-maledizioni che l'accompagna. E' perciò un'alleanza transitoria; e limitata ad un popolo.

I sei libri storici (da Giosuè a 2 Re) sono letti in chiave di verifica deuteronomistica delle benedizioni-maledizioni; e terminano con l'esilio, con il fallimento.

Appare allora la prospettiva di una nuova alleanza.

Sono i profeti ad annunciarla. Geremia dice: "Ecco verranno giorni nei quali con la casa di Israele concluderò un'alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho concluso con i loro padri e che essi hanno violato. Questa sarà l'alleanza: porrò la mia legge nel loro animo e la scriverò nel loro cuore. Allora sarò il loro Dio ed essi il mio popolo" (Ger 31, 31-33).

C'è in questa nuova proposta del patto d'amore un principio nuovo, interiore, unilaterale perchè dono di Dio; non più relazione di legge, ma di Grazia.

La legge rimarrà valida, però non esigita più dall'esterno, ma provocata dall'interno, scritta nel cuore dell'uomo.

Sarà connaturale all'uomo che avrà una istintualità soprannaturale nuova, un centro vitale nuovo, una "circoncisione del cuore", come la chiama Geremia.

E si parla non solo di un uomo

nuovo, ma di una comunità nuova resa capace di volere quello che Dio vuole.

Ezechiele a questo messaggio aggiunge un chiarimento importantissimo: "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio Spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei precetti" (Ez 36, 25-28).

Ezechiele ci rivela che il cuore nuovo sarà ricreato dalla presenza dello Spirito di Dio nell'uomo.

E' Gesù, in cui (come ci ha ricordato Paolo) "tutte le promesse di Dio hanno trovato il loro sì" che sulla Croce ci meriterà questo Spirito.

"E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: tutto è compiuto. E chinato il capo, spirò" (Gv 19, 30) cioè: trasmise lo Spirito (pneuma).

Nasce, da quell'atto di amore anticipato il giovedì santo nei segni dell'eucarestia, la nuova creatura, quella della "nuova ed eterna" alleanza predetta dai profeti.

"Questo è il mio sangue dell'alleanza, che sarà sparso per la moltitudine in remissione dei peccati" (Mt 26, 28).

In Gesù dunque la storia dell'alleanza ha raggiunto il culmine a cui tendeva intrinsecamente. Con la sua morte redentrice

Cristo strappò l'umanità dalla schiavitù del peccato, e con la Sua resurrezione salvifica divenne per gli uomini sorgente dello Spirito.

L'alleanza, il patto d'amore si realizza dunque nel mistero pasquale (=morte e resurrezione di Gesù) che rivela definitivamente il senso ultimo dell'amore di Dio.

La legge è stata soltanto "pedagogico", ha portato cioè ad aprirsi a Cristo.

Ora non siamo più "schiavi della legge". L'unica legge è lo Spirito.

La coscienza davanti allo Spirito dà alla nuova creatura la dignità del protagonista.

Inserire l'alleanza-amore di Dio (il modo cioè con cui Dio ama) nelle dinamiche della vita matrimoniale, è Dio stesso a farlo nella sua Parola.

Basta leggere il profeta Osea che non smette di parlare dell'amore di Dio per il Suo popolo come di amore coniugale.

Se la caratteristica dominante dell'amore di Dio, espresso nell'alleanza, è il dono fino al sangue (il sangue dell'alleanza è già presente nell'agnello pasquale o nel patto del Sinai), non possiamo ridurre al solo fascino emotivo l'amore coniugale.

Sarebbe un segno-sacramento ben povero.

C'è una progettualità da portare

avanti, ci sono tappe di crescita da tener presenti. Semplificando molto, possiamo riassumerle in queste dinamiche di rapporto: mi piaci - ti voglio bene - voglio il tuo bene - sono disposto a morire per te. La pienezza dell'amore oltrepassa la spontaneità; deve diventare fatto consapevole e libero, scelta di vita. Nell'uomo tutto nasce spontaneamente (anche la vita), ma tutto poi deve crescere. L'amore diventa umano - cioè a misura d'uomo, capace di rispondere alle esigenze dell'uomo - quando viene assunto nella responsabilità progettuale della persona. Lasciare l'esperienza allo stato spontaneo significa rifiutare di crescere e di essere creativi, di generare. Chi fa l'amore a fior di pelle, è un'anima disoccupata. Se l'amore è dono, e se il dono di sé è la piena realizzazione dell'uomo (Giovanni Paolo II, Lettera alle Famiglie, 11) non si può prescindere dalla croce nel progetto amore: per essere vivi e dare la vita. Chi ama è in balia della persona amata, e non perchè è debole, ma perchè è lungimirante, creativo. La croce, oltrechè il nostro terribile potere su Dio che ci ama, è anche la rivelazione della potenza creativa di Dio:

"Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 19, 32). Nel mondo dell'efficienza non bisogna dimenticare che si nasconde un segreto nel morire (in ogni senso) oltre che nel vivere; nell'inverno, oltre che nella primavera. Il morire non va cancellato, perchè è il versante in cui l'amore di Dio crea la salvezza. E dobbiamo credere, alla luce dell'alleanza nel sangue, che il vero modo di sconfiggere ogni morte, ogni realtà negativa, non è mai nel fuggirla, ma nell'affrontarla nell'amore. E' solo l'amore che vince la morte; è solo l'amore il seme di ogni resurrezione. Lo diciamo sulla Parola di Dio. Quel che conta - nella vita, nel matrimonio - non è che le cose vadano sempre bene, ma che si viva con fedeltà la legge dell'amore. Che ha una logica insegnataci dal Cristo: *"Chi ama la sua vita, la perde; ma chi la perde, la guadagna"* (Lc 9, 24) *"Il buon pastore offre la vita per le pecore"* (Gv 10, 11) *"Io sono venuto perchè abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"* (Gv 10, 10) *"In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il Suo figlio nel mondo perchè noi avessimo la vita per Lui"* (1 Gv 4, 9). La fruibilità dei corpi, i brividi

supplementari, le esaltazioni ideali, così vivi in ogni sogno matrimoniale, devono essere arricchiti dalla consapevolezza profonda che la continuità, il crescere insieme, i dolori, le lotte, le difficoltà, sono approfondimenti dell'amore. Il matrimonio è un'alleanza nell'amore, che trova il suo modello nel patto d'amore di Dio per l'umanità. Rifarsi a quella sorgente, è coglierne fino in fondo tutte le potenzialità senza scorciatoie illusorie. Chi trova Dio, trova le profondità dell'essere: è Lui il nostro DNA, la nostra costituzione genetica. Di Lui siamo intrisi, a Sua immagine siamo creati. Si pensi ad esempio, anche solo per un istante, alla realtà di un amore libero dalle pastoie della "legge" e liberante perchè fondato nello "Spirito" come appare nell'alleanza (che povertà basare il rapporto sul codice civile o penale!). Se ne faccia il confronto con il

"libero amore", o con un matrimonio con impegno a termine. Si capirà allora come lo stare insieme non è appena un sapersi sopportare, ma un saper crescere. La durata non è un puro dato temporale, ma una realtà creatrice di valori. La sessualità non è un semplice fatto istintuale, ma la libera consegna di me alla libera comunione con un altro. C'è, in questo tipo di matrimonio, non solo il servizio alla specie, ma anche il servizio all'uomo; non solo la famiglia riproduttrice, ma la famiglia rielaboratrice di rapporti autentici e profondi. C'è una scuola di vita e pienezza di vita, partecipazione piena all'azione creativa di Dio. E' un matrimonio umanamente più riuscito, perchè più fondato nell'essere. Riusciremo mai a comprendere abbastanza la carica umanizzatrice dell'incontro col Signore?

LA PREPARAZIONE AL GIUBILEO DELL'ANNO 2000

L'auspicio del Papa è che esso sia l'occasione propizia di una fruttuosa collaborazione tra i cristiani delle diverse confessioni.

L'umanità si avvia all'inizio del terzo millennio, evento straordinario del quale è necessario prendere coscienza.

Il Papa con un documento di grande profondità (Lettera apostolica "Tertio millennio adveniente", del 10 novembre 1994) ci aiuta ad attribuire un senso autenticamente cristiano alla fine del secondo millennio ed a comprendere il valore del proclamato Giubileo.

Le parole della Lettera apostolica ci guidano a meditare sulla straordinarietà dell'evento avvenuto a Betlemme quasi duemila anni fa. l'incarnazione e la nascita di Gesù: "Il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1, 14).

"Grazie al verbo, il mondo delle creature si presenta come "cosmo", cioè come universo

ordinato" (3).

Cristo, unico mediatore tra Dio e gli uomini, "rivela il disegno di Dio nei riguardi di tutta la creazione e, in particolare, nei riguardi dell'uomo" (4).

Questa è la straordinarietà dell'evento, di scarsa rilevanza, invero, nella storiografia profana, che Cristo, Figlio di Dio, si è fatto uno di noi (5), "si è unito in certo modo ad ogni uomo" (G. S.).

Cristo, vero Dio e vero uomo, "il Verbo incarnato è dunque il compimento dell'anelito presente in tutte le religioni dell'umanità" è il Dio che viene a parlare di sé all'uomo (6), che cerca l'uomo perchè lo ama e, in Cristo, lo vuole elevare alla dignità di figlio adottivo, perchè vuol fargli abbandonare le vie del male, vuole sconfiggere il male diffuso nella storia umana (7).

Ecco allora il senso vero e profondo della religione cristiana: essa è religione della Incarnazione (Cristo si è fatto uomo) e religione della Redenzione (nel sacrificio di Cristo è contenuta la

vittoria sul male e sulla stessa morte); è religione del "rimanere nell'intimo di Dio", del partecipare alla sua stessa vita (8).

Per la verità rivelata da Cristo, l'uomo soddisfa il suo anelito a vivere per sempre, perchè egli trova in Dio la piena realizzazione di sé, egli entra nella "pienezza del tempo", nell'eternità e trova il suo compimento nell'eternità di Dio.

Entrare nella pienezza del tempo, nell'eternità, chiarisce la Lettera Apostolica, significa "raggiungere il termine del tempo ed uscire dai suoi confini, per trovarne il compimento nell'eternità di Dio" (9).

Si spiega così l'importanza fondamentale del tempo per il cristianesimo e si rende così comprensibile l'usanza dei Giubilei. Per il cristiano che si prepara a celebrare il Giubileo dell'anno 2000, un Giubileo straordinariamente grande, è necessario chiarire bene cosa esso rappresenti.

Il Giubileo, cioè "un anno di grazia del Signore", nell'Antico

**IL VERBO INCARNATO
E' DUNQUE
IL COMPIMENTO
DELL'ANELITO
PRESENTE IN TUTTE
LE RELIGIONI
DELL'UMANITÀ"**

Testamento era un tempo dedicato in modo particolare a Dio, secondo la legge di Mosè era l'"anno sabbatico", durante il quale si lasciava riposare la terra e venivano liberati gli schiavi

(12); aveva rilevanza religiosa. A partire dal Nuovo Testamento l'Anno Giubilare delinea una dottrina sociale: esso doveva restituire l'eguaglianza tra tutti i figli di Israele, doveva servire al ripristino anche della giustizia sociale (13).

Per la Chiesa il Giubileo è "anno della remissione dei peccati e delle pene per i peccati, anno della riconciliazione tra i contendenti, anno di molteplici conversioni e di penitenza sacramentale ed extrasacramentale. La tradizione degli anni giubilari è legata alla concessione di indulgenze in modo più largo che in altri periodi" (14).

Il Giubileo è dunque gioia, non solo gioia interiore, ma anche gioia che si manifesta all'esterno, "poichè la venuta di Dio è un evento anche esteriore, visibile, udibile e tangibile" (16).

Il Giubileo dell'anno 2000 sarà uguale ad ogni altro, ma anche diverso e più grande di ogni altro e l'auspicio del Papa è che esso sia l'occasione propizia di una fruttuosa colla-

borazione tra i Cristiani delle diverse confessioni, "della messa in comune delle tante cose che ci uniscono e che sono certamente di più di quelle che ci dividono" (16).

Il Papa evidenzia che ogni Giubileo è preparato dalla Divina Provvidenza. Sulla base di questa

premissa, il Papa legge l'itinerario della Chiesa come inserito in un percorso non casuale: ogni evento, soprattutto quelli tra il 1000 e il 2000, si colloca in un preciso disegno che denota l'intervento divino nelle vicende umane.

Così la lettera pastorale ci consente di leggere, nel quadro di un disegno unitario e ben definito, eventi che abbiamo vissuto forse non del tutto consapevolmente e quasi sempre in chiave episodica.

Così è evento provvidenziale per la preparazione del Giubileo il Concilio Vaticano II.

Il Papa sottolinea il collegamento del Concilio, da un lato, con il patrimonio del pensiero di Pio XII (18), dall'altro con il profondo rinnovamento apportato dal Concilio stesso, che significativamente "si è aperto ai cristiani delle altre Confessioni, agli ade-

*L'AUSPICIO
DEL PAPA E' CHE IL
GIUBILEO PROPIZI
UNA FRUTTUOSA
COLLABORAZIONE
TRA I CRISTIANI
DELLE DIVERSE
CONFESSIONI,
PER METTERE
IN COMUNE
CIO' CHE CI UNISCE
E CHE CERTO E' PIU'
DI CIO' CHE CI DIVIDE*

renti ad altre religioni, a tutti gli uomini del nostro tempo.

In nessun altro Concilio si è parlato con altrettanta chiarezza dell'unità dei cristiani..." (19).

Ma se il Concilio ha inaugurato la preparazione immediata al Giubileo del 2000 e impegna i cristiani nell'applicazione del suo

insegnamento alla vita di ciascuno e di tutta la Chiesa, altri segni della divina Provvidenza sono rappresentati dalla serie dei Sinodi ed esortazioni postsinodali (21), dall'operato dei Pontefici del periodo preconciliare, che si sono mossi con grande impegno, ciascuno da una propria angolatura (22), fino all'attuale pontificato (che, segnala Giovanni Paolo II, fin dal primo documento, *Redemptor Hominis*, ha parlato del Grande Giubileo ed ha invitato a vivere il periodo di attesa come "un nuovo avvento" (23).

I pellegrinaggi del Papa sono letti come impegno alla realizzazione del Concilio Vaticano II. Nella preparazione al Giubileo si collocano il ruolo delle singole Chiese (25), gli Anni Santi (26), l'Anno Mariano 1987/88 (27), l'Anno della Famiglia (28).

Il documento del papa indica

poi le tappe in cui si articola la preparazione imminente.

La prima delle due fasi (1994-1996), che sta per concludersi quest'anno, ha avuto la funzione di sensibilizzare i fedeli su tematiche più generali.

Dal 1994 al 1996, per preparare il Giubileo, la Chiesa ha posto in primo piano la penitenza e la riconciliazione; ha spinto i cristiani a purificarsi da peccati e da errori, da infedeltà, incoerenze e ritardi (33); ha richiamato i cristiani ad un esame di coscienza per i "peccati" contro l'unità voluta da Dio per il suo popolo (34), per il "capitolo doloroso" dell'acquiescenza a metodi di intolleranza e persino di violenza nel servizio alla verità (35), per la "responsabilità" nei confronti dei mali del nostro tempo, a partire dall'indifferenza religiosa, fino alle grandi forme di ingiustizia ed emarginazione sociale (36).

Per chi non avesse raccolto o avesse recepito solo parzialmente questo insegnamento della lettera apostolica, rimane da vivere in pienezza la seconda fase, orientata alla celebrazione del mistero di Cristo Salvatore.

Questa è centrata sulla riflessione su Gesù Cristo (anno 1997).

L'invito è ad un "rinnovato" interesse alla Bibbia (40), alla "riscoperta" del Battesimo come fondamento dell'esistenza cristiana (41), alla "riscoperta" della catechesi, nel suo significato e valore originario di "insegnamento degli Apostoli" circa la persona di Gesù ed il suo ministero di salvezza (42).

Nel secondo anno (1988) la Chiesa si preparerà "nello Spirito Santo", con un'attenzione "alla sua presenza santificatrice all'interno della Comunità dei discepoli di Cristo" (44), con una "riscoperta" della presenza e dell'azione dello Spirito, che agisce nella Chiesa attraverso il Sacramento della

Confermazione e attraverso molteplici carismi, compiti e ministeri (45); con una "riscoperta" della virtù teologale della speranza (46).

Il terzo anno preparatorio (1999) avrà

"la funzione di dilatare gli orizzonti del credente secondo la prospettiva stessa di Cristo: la prospettiva del "Padre che è nei cieli" (49); in questo anno i cristiani sono chiamati ad un cammino di autentica conversione e alla "riscoperta" e intensa celebrazione del sacramento della Penitenza nel suo significato più profondo, a mettere in risalto la virtù teologale della carità.

*COSI' E' EVENTO
PROVVIDENZIALE
PER LA PREPARAZIONE
DEL GIUBILEO
IL CONCILIO
VATICANO II*

nel suo duplice volto di amore per Dio e per i fratelli (50), soprattutto nell'amore preferenziale per i poveri e per gli emarginati (51).

L'auspicio per tutti noi è di arrivare al Giubileo, tempo di gioia, di lode e di ringraziamento (33), attraverso una preghiera costante, con la consapevolezza di avere operato, ognuno nei limiti delle proprie capacità e possibilità, per non trascurare la "grande sfida dell'Anno 2000, a cui è sicuramente connessa una

DAL 1994 AL 1996,
PER PREPARARE
IL GIUBILEO.

LA CHIESA HA POSTO
IN PRIMO PIANO
LA PENITENZA E
LA RICONCILIAZIONE

particolare grazia del Signore per la Chiesa e per l'intera umanità" (55).

Alle giovani generazioni il Papa manda un messaggio: se sapranno seguire il cammino che Cristo

ci indica "avranno la gioia di recare il proprio contributo alla sua presenza nel prossimo secolo e in quelli successivi, sino al compimento dei tempi. Gesù è lo stesso ieri, oggi e sempre" (58).

Maria Rosa Maraniello
Genova 38



VITA DI COPPIA
NEL QUOTIDIANO

IMPARARE AD ASCOLTARE

Spesso ci ripetiamo che dobbiamo imparare ad ascoltare di più il Signore; fermare l'orologio delle nostre giornate per riflettere, per capire, per mettere più ordine e dare più senso alla nostra vita. Qualche volta riusciamo a fare questo e subito ci sentiamo più sereni.

Da un po' di tempo stiamo attraversando uno di questi periodi di serenità, di pace interiore, di fiducia reciproca, di comunione con le nostre figlie. E' quello che abbiamo sempre chiesto al Signore, per noi, nelle nostre preghiere: è l'aspetto più umano e sensibile della "gioia piena" di cui parla San Paolo quando osserva: "Il regno di Dio non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia: pace e gioia nello Spirito Santo"? (Romani 14, 17).

L'uomo di oggi cerca freneticamente la sua felicità, ma spesso o persegue finalità ingannevoli che lo fuorviano fino a perderlo, oppure non sa cosa cercare perchè ignora qual'è la sua vera felicità.

Anche noi negli anni scorsi eravamo coinvolti in questa ricerca negativa.

In seguito abbiamo sperimentato l'inconsistenza di tanti progetti, la caduta di molte illusioni e piano piano abbiamo cominciato ad apprezzare di più le cose semplici e belle che il Signore ci dona ogni giorno.

Poi siamo andati alla ricerca di noi stessi, di che cosa ci unisce, e allora abbiamo scoperto di avere le stesse idee, di credere negli stessi ideali, di voler raggiungere gli stessi obiettivi, di considerare il Signore come irrinunciabile presenza nella

nostra vita.

Questa riscoperta di affinità ha cementato la nostra unione, ha aumentato l'amicizia fra di noi, ci ha permesso di iniziare un nuovo cammino insieme nella preghiera, nel confronto di noi stessi, nella responsabilità verso le figlie e verso il prossimo.

Mediante questo stile di vita cerchiamo di scoprire il progetto di Dio su di noi e testimoniare la gioia di questa graduale scoperta.

Abbiamo capito allora il valore del nostro matrimonio in quanto Sacramento e ciò ha permesso di rinnovarci sia come persone, sia come credenti.

In questi anni il matrimonio è stata la nostra scuola, la nostra palestra e perchè no? spesso

anche il nostro terreno di scontro, dove abbiamo combattuto diverse battaglie: qualcuna l'abbiamo perduta, ma la guerra sembra volgere a nostro favore. Con il passare del tempo abbiamo capito di non poter decidere da noi stessi la nostra vita, ma di dover consegnare a Dio le nostre vite, sottoscrivendo una delega in bianco a Suo nome e sforzandoci di accettare tutto ciò che viene da Lui.

Così ci sentiamo più vicini, più forti, avvertiamo di avere più coraggio, tanto da vedere il nostro futuro sulla terra, e anche l'altro, con occhi sereni e pieni di speranza.

Angelo ed Emma
San Pietro Vernotico 2



IL MAGNIFICAT DELLA COPPIA

Anni fa un teologo scriveva che la nostra fede non consiste soltanto nel credere in Dio, ma anche nel credere che Dio crede in noi.

E' uno degli aspetti più dimenticati della nostra fede.

Contentarsi di una fede in Dio senza arrivare ad una fede di Dio in noi, vuol dire dimenticare il senso della speranza, vivere nel timore, nell'angoscia.

L'uomo ha avuto sempre la tentazione di limitare la generosità di Dio, perchè ogni giorno incappa nei suoi limiti, nelle sue debolezze.

Dio lo sa e nella Bibbia ripete di continuo che, nonostante tutto, crede nell'uomo (cfr. Is 1, 18; 49, 14), nella sua capacità creatrice.

Questo dà serenità, gioia.

Maria, di fronte alla cugina Elisabetta, fa la sua professione solenne e pubblica nella fede che Dio ha in lei.

Il Magnificat è sì il canto dell'umiltà di Maria, ma è ancora di più una professione pubblica di gioia: Maria sente tremare tutta se stessa nello

scoprire che l'Onnipotente ha avuto fiducia in lei e l'ha fatta "meravigliosa".

E' la gioia di chi si sente non solo utile ma anche necessaria; di chi ha ricevuto una partecipazione tale alla vita del Creatore che l'ha cambiata in un prodigio di grazia.

E non lo nasconde, lo grida, lo canta. Ogni giorno il Magnificat diventa il "nostro" Magnificat, il nostro grido di gioia perchè la nostra coppia è una comunione nel Signore, perchè Egli fa cose straordinarie in noi e tramite noi. Il Sacramento del Matrimonio è, infatti, "originale": santifica, consacra il legame; è una grazia, un dono che unisce, s'impossessa della persona nella sua relazione con l'altro.

Ciascuno dona se stesso all'altro come una grazia, il dono di sé è anche dono di Dio. Il Sacramento del Matrimonio è una testimonianza che Dio ha fiducia nell'uomo: i due sposi sono portatori di Dio, di salvezza, attraverso il loro amore, che si esprime in mille modi.

Ogni coppia, quindi, canta il

proprio Magnificat come canto di gioia, di ringraziamento, di continua meraviglia.

Si sono incontrati, si sono visti interessanti, simpatici, piacevoli. L'uno gioisce per l'altra.

E' bello che in casa ci siano due intelligenze diverse che si confrontano, perchè vogliono trovare un punto d'incontro, senza sopraffarsi.

L'intelligenza dell'altro, le sue capacità, creano difficoltà, sono un sicuro pericolo di attrito: bisogna dargli spazio, bisogna rinunciare a qualcosa. Ma è un impoverimento che arricchisce.

Lei è più concreta, più essenziale; lui più astratto, poco attento a quanto gli succede intorno.

Tutti e due però hanno un grande bisogno, un grande desiderio di condividere sentimenti ed esperienze.

Lei è allegra, aperta, e anche spinosa, impulsiva, portata alla polemica, pronta ed efficace nella battuta; coraggiosa, qualche volta fino all'avventatezza; piacevole, se non è stanca, se non si sente male. Con *lei* non si sa che tempo tiri, basta però una battuta e la rotta cambia.

Lui più riflessivo o forse, come dice lei, di riflessi lenti; temporeggiatore fin troppo, più maleabile, spesso solo in apparenza; più attento alle battute, più permaloso: timoroso, se non pauroso, e un po' insicuro.

Ma amore è gioia e voglia e volontà di crescere, di modellarsi vicendevolmente.

Lei oggi è meno impulsiva (qualche volta!); lui, meno permaloso (si fa per dire!).

Con gioia constatano che non sono rimasti, nel tempo, bloccati nelle posizioni iniziali.

Sanno che si va per tentativi.

La notte non li trova distanti l'uno dall'altro, e il negativo può volgersi con il tempo in positivo.

L'impulsività di *lei* diventa una molla per analizzare più rapidamente la situazione e prendere le decisioni che non possono attendere; il temporeggiare di lui potrebbe diventare occasione e stimolo per riesaminare il problema con più calma.

L'imprevedibilità di *lei* può dare fastidio, ma potrebbe essere provvidenziale: per evitare la monotonia, la noia e dare il senso della novità, il piacere della scoperta. *Lei* gioiosa e ottimista; lui si lascia prendere da questa luce, se ne fa rischiare il cuore. *Lei* in un piccolo segno, in un pensiero sintetizza l'amore, la donazione.

Lui intuisce e corre: quel mazzo di fiori, quel profumo per lei sono importanti: parlano del suo amore, del suo essere ancora e sempre con *lei*.

*Francesca e Anselmo
Paternò
Firenze 2*



GIORNI END

...DA EQUIPE ITALIA

Il 25-26 maggio i membri di Equipe Italia si sono riuniti per il loro ultimo incontro dell'anno 95-96, ospitati dal Settore di Fossano ed accolti con molto calore e semplicità nel cuore storico della piccola città di Saluzzo ai piedi della splendida cerchia di montagne, tra cui primeggia il Monviso, che purtroppo si è tenuto nascosto per entrambe le giornate.

I lavori del sabato e della domenica mattina, vigilia e festa di Pentecoste, sono stati preceduti da lunghi momenti di preghiera.

Sul tavolo i responsabili del Settore avevano posto un cartoncino con una loro invocazione allo Spirito Santo per Equipe Italia; questo ha certamente

favorito il clima di libertà e di ricerca di unità nell'operare.

La meditazione del sabato sul testo delle "Nozze di Cana" ha fatto sentire anche noi invitati a quelle nozze e dall'esortazione di Maria siamo stati sollecitati ad essere attenti al vino che manca in chi ci è vicino e, nello stesso tempo, a scoprire i piccoli miracoli che accadono intorno a noi nel quotidiano, troppo spesso greve e privo di speranza.

I segni dell'Amore del Padre per l'uomo tengono conto dell'impegno umano, ma l'amore verso il prossimo deve essere gratuito e dato con gioia.

Leggendo questa Parola alla luce della sessione di quest'anno è stata richiamata

l'importanza della nostra diaconia, dell'essere servi disponibili, consci che ciò che cerchiamo può accadere solo se viene da Nazareth, nella logica della fede.

La riflessione-preghiera della domenica ci ha portato a considerare che il nostro agire ed il nostro parlare devono essere condotti secondo quanto lo Spirito ci ordina dentro, poiché non vi può essere verità se non c'è amore.

Infatti l'amore è forse lo splendore della verità e forse la verità è costituita solo dalle esigenze dell'amore.

Come coppia allora dobbiamo entrare di più nel mondo dello Spirito e lasciarci guidare in quella verità che è la pienezza della nostra vita.

Prima di affrontare gli argomenti dell'ordine del giorno i Simonis hanno relazionato sull'incontro cui avevano partecipato a Roma il 18 maggio u. s. con i responsabili dei movimenti, associazioni e gruppi di spiritualità coniugale e familiare condotto da Monsignor Renzo Bonetti, segretario dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia della CEI.

In tale sede è stato valutato il progetto di promuovere a livello nazionale una "settimana annuale" di studio, programmata per tre anni sulla spiritualità coniuga-

le in preparazione del Giubileo, particolarmente volta ai responsabili regionali e diocesani della pastorale familiare per la formazione di animatori.

Al comitato scientifico preposto alla elaborazione del programma è stata invitata all'unanimità una coppia delle END, che sarà ricercata nei Settori di Roma per evidenti motivi organizzativi.

Il primo punto trattato è stato la valutazione dell'andamento della sessione primaverile.

Dalle risposte al questionario dato ai partecipanti a fine sessione si è potuto trarre un giudizio positivo sull'organizzazione e sullo svolgimento della stessa: in particolare per lo spazio lasciato alle coppie prima delle équipes di formazione, per la traccia di riflessione, per la documentazione inviata agli iscritti un mese prima della sessione e per l'assemblea finale definita ricca di spunti e stimoli, grazie alle buone sintesi dei lavori dei gruppi ed all'efficace conclusione di Don Colzani.

E' stata apprezzata la liturgia per i suoi contenuti, ma si sono richieste più pause di silenzio e più raccoglimento.

Poiché quest'anno non verranno inviati a tutti gli equipiers i cartoncini con le domande presentate alle équipes di formazione, si è convenuto di pubbli-

care sulla Lettera n. 89 un inserto contenente la relazione d'apertura di Don Colzani e la sua conclusione finale, nonché le sintesi dei relatori sui lavori degli equipiers.

Successivamente si è messo a punto il programma della Sessione estiva decidendo di mantenere in essa lo stesso indirizzo ed i medesimi contenuti di quella primaverile, anche se i relatori saranno diversi. La relazione d'apertura sarà tenuta da una teologa.

Per l'incontro annuale dei Super-Regionali ed ERI che si terrà in luglio a Siviglia, i Simonis hanno invitato i membri di E. I. a riflettere su possibili iniziative da proporre in occasione del cinquantesimo anniversario della Carta che avverrà nel '97.

Sono state fatte alcune ipotesi che saranno vagliate e perfezionate nei prossimi incontri di E. I.

Ampio spazio è stato dato all'esame della prima bozza del piano redazionale della Lettera: esso concluderà la trilogia delle esortazioni delle "Nozze di Cana" e terrà conto delle varie fasi del cammino di questi ultimi anni alla luce degli orientamenti di Fatima: avrà per titolo "Riempite

d'acqua le giare".

I responsabili regionali esamineranno la bozza e invieranno le loro osservazioni dopo di che la redazione curerà l'ultima stesura da presentare in ottobre a Frascati alla riunione per le coppie responsabili di Settore e corrispondenti della Lettera.

Nell'ultima parte della giornata del sabato prima dell'Eucaristia, celebrata con gli equipiers del Settore, e nella domenica mattina, a seguito del particolareggiato esame del piano redazionale e prima di definire il programma dell'incontro di Frascati, si è dedicato molto tempo ad un dibattito-confronto sull'inculturazione del Movimento.

Si è riflettuto sulla formazione e sulla cultura del e nel Movimento, cioè come stimolare la coscienza degli equipiers verso una maggiore responsabilità a vivere in e con una cultura in rapida evoluzione.

Questo per essere partecipi e divenire semi di speranza nella creazione di quel mondo nuovo che sta per nascere, come leggiamo nell'invio profetico di P. B. Olivier lanciato a Fatima (vedi "Speciale Fatima" 3^a di copertina).

Il problema dell'inculturazione del Vangelo non solo nelle terre di missione, ma, secondo quanto ha recentemente detto il

Papa, innanzitutto nella cultura del mondo odierno, tocca lo stesso carisma del Movimento. Esso va inculturato nel momento storico di oggi per coinvolgere le END non solo nella vita della Chiesa, ma con la Chiesa nella vita del mondo.

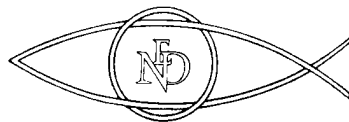
Si è concordato che questa sollecitazione non può restare chiusa nell'ambito di una discussione tra i membri di E. I., ma deve coinvolgere il Movimento italiano nel suo complesso. Nell'incontro di Frascati, che per i Simonis sarà l'ultimo del loro quinquennio di servizio, gli

stessi si propongono di lasciare nella loro relazione, che tratterà il tema della "collegialità" nel servizio, anche questo importante messaggio.

Dopo l'Eucarestia del sabato sera si è avuto il consueto incontro con gli equipiers del Settore convenuti numerosi e generosamente provvidenti per la cena.

Grande è stata la gioia del ritrovarsi con amici di vecchia data e del conoscere molte giovani coppie desiderose di approfondire lo spirito del Movimento.

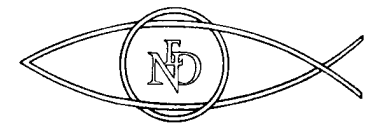
*La Segreteria Nazionale resterà chiusa nel mese di agosto.
Non inviare fax in quel periodo.*



*Sessione Primaveraile
di Bagni di Nocera 24-28 aprile 1996*

FATE CIO' CHE LUI DIRA'

*Relazione iniziale di Don Gianni Colzani
Sintesi delle risposte alle domande
poste alle équipes di formazione
Relazione conclusiva di Don Gianni Colzani*



INTRODUZIONE

Sul cartoncino d'invito alle Sessioni Nazionali 1996, si poteva leggere che esse avrebbero avuto come filo conduttore le parole di Maria "Fate quello che Lui dirà", secondo dei tre versetti contenuti nell'episodio evangelico delle Nozze di Cana, proposti a tutte le équipes del mondo come "orientamento" dopo il raduno di Fatima. Esse si sarebbero incentrate quindi sull'**ascolto della Parola** di Dio. Ma soltanto l'ascolto della Parola non è sufficiente, poichè l'ascolto richiede una risposta, che noi come singoli, come coppia, come comunità abbiamo già dato in qualche modo nella scelta di un cammino vocazionale, di una fede incarnata nel quotidiano e nel matrimonio, nella scelta di appartenere al Movimento non solo come fruitori di una grande ricchezza comune, ma anche come costruttori di questa nel servizio.

Il clima della Sessione di primavera appena svolta ed il suo svolgimento hanno aiutato gli equipiers a porsi in un vitale atteggiamento di ascolto della Parola di Dio e a confrontarsi con essa per verificare la fedeltà, la costanza e l'intensità di quella risposta.

Dalla partecipazione e dal coinvolgimento nelle équipes di formazioni sono emersi contributi, spunti di osservazione ed interrogativi che non possono essere trasferiti nella loro interezza e profondità. Tuttavia le domande formulate ai gruppi e le sintesi delle risposte, raccolte dai tre relatori delle testimonianze stimolo, nonché la relazione d'apertura di Don Colzani e la sua incisiva conclusione all'assemblea finale, possono costituire materiale di riflessione utile anche per coloro che alla Sessione non hanno partecipato.

ASCOLTATE OGGI LA SUA VOCE

di Don Gianni Colzani C.S. di E.I.

Non vorrei che questo tema - l'ascolto - fosse sentito come un tema estraneo, come una imposizione dovuta solo al dovere di sviluppare fino in fondo l'icona di Cana e, in particolare, il suo secondo momento: *fate quello che vi dirà*. In realtà l'ascolto è un tema fondamentale della vita di coppia e della spiritualità END: l'ascolto è il modo con cui un coniuge va alla scoperta dell'altro e costruisce la comunione con lui. L'ascolto è il modo con cui si entra nella comunione con l'Altro che è Dio. Certo l'ascolto non è sempre e solo comunione: esiste anche un ascolto ostile e chiuso; viverlo come incontro e condivisione è assumerne e purificarne il significato umano fino a portarlo ad essere momento della accoglienza dell'agape divina. Si tratta insomma di riscoprire qualcosa che, come coppia e coppia cristiana, ci appartiene pienamente.

Per farlo ci serviremo di un testo del Sal 95,8: *ascoltate oggi la sua voce*. Queste parole (testi simili sono in Is 66,5; Ger 7,23; 17,20; Os 4,1) possono introdurre e scandire bene il nostro tema. Di per sè il salmo, dedicato alla regalità di JHWH, ha due parti nette: la prima (vv. 1-7) comprende alcuni imperativi *venite applaudiamo, venite prostrati adoriamo* che rimandano a una processione festosa della quale possono rappresentare il canto comunitario; la seconda (vv. 8-11), ha il tono di un oracolo che mette in guardia dall'*indurire il cuore* ripetendo il peccato della generazione dell'esodo. Il senso del testo è chiaro: non basta celebrare il culto di lode ma occorre seguire le vie di Dio. Solo così si entra nel luogo del riposo, nella piena comunione con Dio. Su questo sfondo, ampio, è collocato il nostro versetto: *ascoltate oggi la sua voce* è tema che chiede il seguire le vie di Dio, l'evitare di indurire il cuore, il camminare verso la meta del riposo/comunione. *Ascoltare oggi la sua voce* esige l'adesione docile ed obbediente del cuore e si lega all'oggi atemporale di ogni esistenza.

L'autore della lettera agli Ebrei commenta così il nostro passo: *guardate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda, finchè dura quest'«oggi», perchè nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato. (...) Anche a noi, al pari di*

quelli, è stata annunciata una buona novella: purtroppo però ad essi la parola annunciata non giovò in nulla, non essendo rimasti uniti con la fede a quello che avevano ascoltato (Eb 3,12-4,2). Nell'incontro di oggi assumerò come guida il testo del salmo nelle sue diverse componenti: l'imperativo *ascoltate*, lo sforzo di legare l'ascolto all'oggi, il saper riconoscere nell'ascolto contestualizzato la sua voce.

1. L'ascolto: esigenza umana e comandamento divino

L'imperativo *ascoltate* riassume un tema ampiamente presente nelle scritture. Basti qui ricordare i testi principali: Dt 6,4-9 che, nella preghiera quotidiana dello *Shema Israel*, lega la professione monoteista all'impegno di amore per l'unico Dio; 1Sam 3,1-10 che, nella vocazione di Samuele, tratteggia la figura del credente come il *servo che ascolta*; Am 8,11 che presenta il castigo di un Dio che non manderà più profeti, che il popolo non ascolta, come una angosciata ricerca, come una fame, *non fame di pane nè sete di acqua ma d'ascoltare la parola del Signore*. L'ascolto è la beatitudine del credente: *beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica* (Lc 11,28; 8,21).

Nonostante questa continua insistenza, ascoltare la parola di Dio non è facile. Non è facile perchè credere non è mai facile: si scontra sempre con le nostre pretese di autonomia e di indipendenza. Non è facile, poi, perchè alle difficoltà del credere si sommano le difficoltà di ascoltare, proprie della nostra cultura. Il nostro tempo non sa più ascoltare: l'uomo moderno non sa stare da solo e non sopporta il silenzio. La nostra vita è una geenna del rumore, una galleria del vento di pettegolezzi e chiacchiere. In una civiltà del rumore vi è spazio per l'urlo, per l'eccesso e le forzature, mentre lo spazio per l'ascolto è minimo. Il venir meno del silenzio ha atrofizzato la capacità di ascoltare. Tutti parlano e nessuno ascolta. Si ascoltano le persone come si ascolta la televisione: facendo molte altre cose, pensando ad altro, a mezz'orecchio, con fretta.

Forse dietro a questo atteggiamento sta un bisogno di difesa della persona. Bersagliati come siamo da mille comunicazioni, stratonati continuamente da notizie che vorrebbero catturarci, ci difendiamo: ci si difende da un mucchio di parole inutili e misere non ascoltando, ritenendo che tutto abbia una minima importanza e che nulla abbia bisogno di particolare impegno o di discernimento. Non solo non convince: la chiacchiera stanca i infastidisce. La

chiacchiera - scriverà M. Blanchot ne *La parole vaine* - è il disonore del linguaggio. Soprattutto, però, dietro a questa incapacità di ascolto sta la nostra cultura dell'«io». Enfatizzando l'io rispetto al tu o al noi, il nostro tempo favorisce il narcisismo alla solidarietà, l'attenzione a sè stessi all'incontro e alla socialità. In questo senso si esalta il parlare e non l'ascoltare; la promozione di sè sta nel dire non nell'accogliere. In questa logica del parlare, l'altro è un oggetto su cui sfogarsi non un partner. Christopher Lasch (C. LASCH, *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive*, Milano, Bompiani 1992) ha esaminato a fondo questa cultura ed ha collegato a questo individualismo la banalizzazione delle relazioni personali, la rinascita di un certo permissivismo, l'intensificazione di una certa ostilità tra uomo e donna. Questa enfasi dell'io porta a perdere il senso della continuità e della durata del tempo: si vive sotto la tirannia dell'oggi, dell'immediato, delle sensazioni e delle emozioni, senza fare gran conto degli impegni sociali assunti o dei posteri. Per il narcisista non c'è che il monologo; l'altro è solo uno specchio, del tutto passivo, che gli permette di esprimere sé stesso. Il narcisismo è violento. Non fa spazio alcuno se non a sè stesso.

Qui, all'interno di questa fatica, dobbiamo collocare l'ascolto. Dobbiamo vederlo come un dato alto di spiritualità che esige una reale conversione, una sincera alternativa alla cultura dell'io; dobbiamo vederlo pure come una importante componente della nostra umanità: la fede, infatti, non stravolge ma assume e porta a compimento la nostra umanità. In altre parole l'ascolto è una dimensione fondamentale del nostro divenir persone, della nostra maturazione emotiva e personale. Per comprenderlo bisogna avvertire che l'ascolto non ha solo un carattere strumentale: l'altro non va ridotto ai nostri bisogni, va riconosciuto e ascoltato nella sua diversità. Quante volte pretendiamo di conoscere già le ragioni dell'altro, anzi di conoscerle meglio di quanto lui dica. In realtà ascoltare è lasciare che in me si faccia presente e si affermi qualcosa di diverso da me, qualcosa di contrapposto a me, qualcosa con cui devo fare i conti anche quando non c'è nessuno che lo sostenga. Ascoltare è una esperienza ben più profonda dell'udire: è entrare in una radicale dimensione di apertura e di rimando oltre noi stessi, senza di cui non esiste nè ricerca nè comunione. Se fossimo artigiani dell'ascolto anziché maestri del dire, potremmo forse promuovere una diversa convivenza tra le persone.

Possiamo dire che mentre l'udire è immediato, è faccenda

di sensi, l'ascolto è atteggiamento umano complesso che impegna tutte le nostre facoltà e che sintetizza diverse componenti, dall'umiltà nei propri confronti alla fiducia verso l'altro, dall'amore privo di ingenuità alla capacità di speranza in un futuro diverso. In particolare l'ascolto suppone il riconoscimento della propria finitezza e, conseguentemente, del bisogno dell'altro: bisogna sapersi mettersi in discussione, bisogna sapersi muovere oltre le proprie sicurezze per cercare insieme con l'altro. Radicalmente opposto al narcisismo egocentrico, l'ascolto pone al centro l'altro, prima che le sue parole: proprio per questa fiduciosa apertura all'altro, l'ascolto è un *ascoltare per*, non un *ascoltare contro*. Il narcisista, invece, ribadisce le proprie argomentazioni, è tautologico, assolutizza la propria esperienza personale: in una parola non presta attenzione.

Tra queste dimensioni proprie dell'ascolto, un posto rilevante lo ha il silenzio: solo chi ha fatto silenzio, sa ascoltare. Il silenzio di cui parliamo non è solo cessazione del chiasso o uscita dalla confusione: è piuttosto un momento positivo, che impegna tutte le proprie facoltà. Il silenzio introduce nella calma serena del raccoglimento interiore e rende capaci di coniugare ascolto dell'altro e la riflessione su di sé: il silenzio è l'aurora dell'ascolto. Il silenzio mette in moto verso un ordine di cose superiore all'abituale: scioglie la superficialità ed obbliga ad andare al fondo delle cose. Il silenzio, insomma, è qualche volta tacere ma è sempre ascoltare. Attraverso il recupero di questa profonda interiorità si giunge ad una nuova, diversa visione dell'altro. In fondo, nessuno dovrebbe difendere le proprie idee se non dopo aver risposto i sentimenti e gli argomenti del suo interlocutore al punto che questi ne sia soddisfatto; questo esercizio, suggerito da alcuni psicologi, ha il valore di controllare il rischio di una incapacità di ascoltare. Sarebbe ottimo, almeno in certe fasi, anche tra marito e moglie. Certo il silenzio non è sempre positivo. Esistono silenzi cupi e ostili, che sono la morte di ogni ascolto: sono offesa e rifiuto dell'altro, sono incomunicabilità e isolamento. Si può vanificare l'altro attraverso il proprio silenzio o attraverso il proprio parlare: parlare o far silenzio sono pur sempre una forma di potere, un concedere fiducia o un negarla ostilmente all'altro.

Non stupisce che questa importanza dimensione umana abbia una valenza religiosa. L'importanza degli aspetti umani di apertura, di pacatezza, di pace serena non dovrà essere sottovalutata: la spiritualità dell'ascolto ci mette spesso, in effetti, a disagio: comprende una purificazione ed una ascesi non piccola. Il dato più

rilevante, però, è che l'ascolto della Parola sta oggi passando da alcuni specialisti a tutto il popolo di Dio; proprio per questo vale la pena di rileggere, quasi come rivolte a tutti, le raccomandazioni che il concilio indirizza ai sacerdoti: *leggono e ascoltano ogni giorno questa stessa parola che devono insegnare agli altri: se si sforzano anche di realizzarla in se stessi, allora diventano dei discepoli del Signore sempre più perfetti (Presbyterorum ordinis 13)*. Analoghi concetti ritornano nella *Christifideles laici 14* quando impegna i credenti *ad accogliere nella fede il Vangelo e ad annunciarlo con la parola e con le opere non esitando a denunciare coraggiosamente il male. (...) I fedeli laici sono resi partecipi sia del senso di fede soprannaturale della Chiesa che «non può sbagliarsi nel credere» sia della grazia della parola.*

Questo ascolto è certo frutto di tutte le dinamiche umane che abbiamo ricordato sopra: ha cioè bisogno di pace e di tranquillità interiore, di un pacato raccoglimento nella cella interiore del cuore. Soprattutto, però, è frutto dello Spirito che *ci introduce alla verità tutta intera (Gv 16,13)*. Il verbo *odeghései*, qui usato, attribuisce allo Spirito il compito di guidarci verso quella verità che è Gesù stesso, verso una familiarità sempre più grande con lui. In questo senso le scritture sottolineano che l'ascolto è profondamente legato al cuore: comprende un dono di luce che va accolta attivamente e che termina alla obbedienza della vita. Nella Parola è il Maestro stesso che si fa presente - *Gv 11,28: il maestro è qui e ti chiama* - e che parla con noi come ad amici, fino a che la nostra vita, evocata, risponde il suo impegnativo *eccomi (Lc 1,38)*. Nel commento alla prima lettera di Giovanni, Agostino formulerà la tesi del Maestro interiore: noi che siamo fratelli e non possiamo chiamare maestro nessuno di noi, abbiamo nel cuore la cattedra di chi ci ammaestra e ci dona l'intelligenza del vangelo: l'ascolto non è tanto una tecnica quanto una mistica. Proprio per questo, là dove l'ascolto termina ad una comunione di cuori più grande delle parole, troverà la sua espressione nella preghiera, in gesti, nella danza: il silenzio orante e contemplativo confessa l'ineffabilità di Dio e vi si abbandona. L'ascolto esige una rettitudine di cuore, uno spogliamento di sé che si lasci alle spalle le parole eleganti e la ricerca di ogni giustificazione per iniziare un cammino misurato sulla comunione, non sulla efficienza: la superbia chiude il cuore a Dio. Nasce una lettura dialogata e orante tra noi e il Signore, una lettura a due che fa proprio il linguaggio dei testi profetici: *mi fu rivolta, mi è rivolta la parola del Signore.*

Nell'ascolto nasce una comunione con quel mistero di vita che si è comunicato all'uomo nel Cristo Gesù: modellandoci su di lui, l'ascolto non ci rende astratti o fuori del mondo ma ci impegna a cercare nella storia e tra le persone le tracce di quella *Vita* che abbiamo riconosciuto in tutta la sua pienezza nel Signore: l'ascolto ci rende attenti a ciò che vibra nei cuori umani, ci rende capaci di vedere la storia non solo alla luce del passato e del futuro ma anche alla luce del suo senso ultimo, alla luce di quella tensione verso quella giustizia e quella pace, quella fraternità e quella solidarietà che sono espressioni del regno. Per questo l'ascolto opera una divisione interiore, apre una non semplice lotta dentro di noi: *è lo Spirito che da la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho detto sono spirito e vita* (Gv 6,63).

L'ascolto produce così un dinamismo di comunione che ci rende capaci di assimilare la parola fino a realizzarla nella nostra vita. Un testo di At 6,7 dice che *la parola di Dio cresceva*; il verbo *auxáno*, qui utilizzato, è identico a quello di Lc 1,40 dove si descrive il crescere di Gesù a Nazareth: il senso è che quel dialogo tra Dio e l'umanità che avviene nel Verbo incarnato e che si approfondisce con la sua crescita, con il suo sempre più profondo entrare nella vita umana, si ripete anche in noi e si approfondisce man mano che la parola si radica nella nostra vita. *Divina eloquia* - scriverà Gregorio Magno, *Homiliae in Ezech I, 2, 7 - cum legente crescut*: la pienezza delle scritture si mostra assieme al rinnovamento della vita e della persona di chi le accoglie e le fa proprie. È in questo modo che la parola diventa *lampada al mio piede e luce sul mio cammino* (Sal 119,105). Un testo di Giacomo (Giac 1,22-25) spiega bene questa dimensione illuminativa e pratica della parola: *siate di quelli che mettono in pratica la Parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi. Perché, se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la Parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: appena si è osservato, se ne va e subito dimentica com'era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele non come ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla.*

2. Ascoltare oggi: la contestualizzazione dell'ascolto

Questo avverbio non si ritrova solo nel Sal 95: ritorna anche in Lc 4,21. Nella sinagoga di Nazareth, mentre gli occhi di tutti erano

fissi su di lui, Gesù disse: *oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi*. L'avverbio è molto caro a Luca che lo usa di frequente (Lc 2,11; 4,21; 5,26; 13,32-33; 19,5,9; 22,34; 23,43) per designare non già un dato cronologico ma un fatto salvifico: l'«oggi» annunciato da Gesù non è soltanto il compimento delle antiche scritture ma è la presenza stessa di Gesù. La presenza di Gesù è l'oggi di salvezza nel senso che la sua presenza trasforma in tempo favorevole, in tempo di salvezza ogni situazione umana. L'«oggi», quindi, indica il coinvolgersi di Dio nella storia umana, nelle sue attese e nelle sue speranze come anche nelle sue povertà e nelle sue miserie: si tratta di generare comportamenti nuovi e di offrire a tutti una riconciliazione. Abbiamo qui il criterio, cristologico e pneumatologico, di una attualizzazione della parola che pensiamo come il salvifico coinvolgersi di Dio in mezzo a noi: l'attualità non è necessariamente attualizzazione della parola.

La prima cosa che emerge è che la parola appare connotata da un singolare dinamismo: è parola profetica e creatrice. Il Sal 147,15 la descrive come un messaggero che corre veloce verso la realizzazione della missione che gli è stata affidata; Sal 119,105 la presenta come una luce che rischiarava il cammino infondendo sicurezza e tranquillità; Is 55,10-11 la indica come una parola efficace: *non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata*. Non bisognerà mai dimenticare il carattere personale della parola: il suo dinamismo porta a compimento il disegno del Padre. Nel Deutero-Isaia questa parola prenderà il nome di *vangelo*, di annuncio di salvezza e di liberazione, di gioia e di pace (Is 52,7). Tutto questo dinamismo troverà il suo vertice in Gesù: non è solo un profeta o un maestro ma è la parola stessa nel suo rivelarsi. Questa parola prefigura il mondo nuovo; lo contiene e lo sostiene nel suo sorgere ancorandolo decisamente alla carità pasquale: *se uno è in Cristo è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove* (2Cor 5,17).

Nonostante questa forza della parola, l'ascolto è spesso povero: basti pensare a quello sperimentato in tante nostre liturgie. La ragione ultima di questa povertà sta nel fatto che, troppo spesso, il nostro ascolto è un ascolto autoreferenziale, ripiegato sulle proprie esperienze e sui propri problemi: l'ascolto non serve per darsi ragione, per inseguire momenti consolatori o gratificanti, ma per accogliere e servire sempre di più il disegno di Dio. Non è mai innanzitutto un fatto emotivo o intellettuale. È invece un itinerario

da percorrere con i fratelli, con la gente: come ci ricorda Mt 18,20, *dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro*. Certo, in questo itinerario bisogna rispettare i tempi voluti da Dio: non bisogna aver fretta o pretendere di bruciare le tappe; a poco a poco, però, l'ascolto diventa realtà, diventa un concepire e un far vivere, un lasciare che la propria libertà venga riplasmata attorno alla parola. Con l'ascolto la parola assume dimensioni nuove: nasce realmente in mezzo a noi.

Modellato sulla condivisione della condizione umana da parte del Verbo, l'ascolto non offre un ricettario di formule o di norme per i nostri problemi. Non per questo è vuoto o insignificante: ci introduce piuttosto a quella sapienza che sa leggere la storia e che sa progettarla in Cristo. Aiutandoci a leggere le situazioni in relazione al loro fine ultimo, l'ascolto ci abitua a cercare l'inedito dello Spirito, a prestare attenzione ai germi della novità; occorre una fame insaziata di verità per leggere la parola senza asservirla, per superare la tentazione utilitaristica di una verità ridotta a nostra misura, per camminare dentro la storia con il coraggio di farsi buttare ogni volta un po' più lontano. Solo in questo contesto si può accettare il confronto con la cattiveria umana senza rassegnarsi; si può orientare ad un consenso di idee e di azioni, di cultura e di etica, aperto alla trascendenza e rinnovatore di vita; si può fare la scelta preferenziale dei poveri. In questo impegno aperto alla neutralità del vangelo, il credente non è né intimidito dalle sue debolezze né rassegnato alla logica del realismo: è semplicemente un fedele che si abbandona alla parola.

In questo ci è di modello Maria che *Marialis cultus* 17 definisce come *la Vergine in ascolto, che accoglie la parola di Dio con fede*. Ad illustrare questa vergine in ascolto sono due testi: il primo è Lc 2,19 che conclude l'episodio dei pastori, un episodio dal sapore apocalittico che ha al centro la comprensione del mistero della persona di Gesù: Maria vi è presentata come la credente che ha per compito il penetrare nel mistero del Verbo fatto carne; il secondo è Lc 2,51b che, in opposizione al precedente v.50, chiude il vangelo dell'infanzia: descrive il modo mariano *serbava tutte queste cose nel suo cuore* - di penetrare in quell'enigma-Gesù che il vangelo poi presenterà. Nemmeno a Maria, insomma, è risparmiata la prova di venir posta davanti al mistero incomprensibile di Dio fino a venir toccata dallo smarrimento: Maria rimarrà salda nella fede e lascerà che sia la fede a guidare la sua stessa intelligenza. I verbi utilizzati - *sunteréo/diateréo, sumbálla* - indicano una memo-

ria attiva e dinamica che ricorda e pondera, confronta e attualizza. Maria è qui tanto la profetessa quanto la sapiente alle prese con una iniziativa divina che trascende le attese umane: affidandosi e interrogando, confrontando e ricercando, Maria vive il mistero come fonte luminosa di comunione. Là dove gli altri si arrestano alla meraviglia, al timore o alla incomprensione, *Maria ha avanzato nel cammino della fede e ha conservato fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce (Lumen Gentium 58)*.

3. La parola, manifestazione della autorità di Dio

In quell'*ascoltare la sua voce* il nostro salmo compendia la fede israelitica. Credere è affidarsi, è obbedire. Il testo dell'esodo metteva sulle labbra di Israele, al momento di concludere la alleanza, queste parole: *quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo* (Es 24,7); il racconto della trasfigurazione (Mc 9,7) ammonisce ogni cristiano con le parole trascendenti: *questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!* In questo modo la autorità della voce divina è trasferita nella autorità della parola di Gesù. La sua parola, il suo vangelo non va mai confuso con nessuna riflessione umana: ha autorità. *Ringraziamo Dio continuamente perchè, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini ma, come è veramente, quale parola di Dio che opera in voi che credete* (1Cor 2,13).

Questa autorità è più volte attestata nelle scritture: più volte Matteo annota lo stupore delle folle perchè Gesù *insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi* (Mt 7,28). Il termine *autorità* traduce qui il greco *exousía*, un termine che in Mt 28,18 indica il potere universale e cosmico del Risorto: questa dignità divina traspare già nella autorità dei discorsi di Gesù e nella potenza dei suoi miracoli. Si deve allora dire che la autorità della parola di Gesù sta nel suo carattere divino, sta nella sua capacità di leggere e di interpretare a fondo il segreto della nostra vita: il fatto che Gesù *conosca tutti*, che sappia *quello che c'è in ogni uomo* (Gv 2,24-25) è trasparenza del fatto che in lui opera quel Dio al quale *sono note tutte le nostre vie* (Sal 139,1-6). La sua parola è verità (Gv 17,17), è spirito e vita (Gv 6,63), è cioè capace di restituirci al nostro vero destino e di donarci quel cuore nuovo che ci permette di raggiungerlo.

L'ascolto della parola si radica in questa profonda motivazione: solo custodendo la verità di Gesù, solo facendone memoria,

giungiamo alla verità di noi stessi. Si dovrà comunque sempre ricordare che la *parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di una spada a doppio taglio, (...) scruta i sentimenti e i pensieri del cuore* (Eb 4,12). Proprio il carattere divino della parola ci ricorda che il suo ascolto non è mai un fatto solo intellettuale: poiché è Gesù stesso ad aprire la mente all'intelligenza delle scritture (Lc 24,45), bisognerà ribadire che *la lettura della sacra scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo* (Dei Verbum 25). Allora si coglie fino in fondo il frutto della parola: come stupendamente ricorda il concilio, il credente *aderisce indefettibilmente «alla fede una volta per tutte trasmessa ai santi»* (Giuda 3), *penetra in essa più a fondo con retta intelligenza e l'applica con più pienezza alla vita* (Lumen Gentium 12).

È questa l'immagine del saggio: *chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa non cadde perchè era fondata sopra la roccia* (Mt 7,24-25). Mentre ci permette di entrare nell'universo di quel Dio che si è legato all'uomo, mentre ci permette di bere alla fonte della conoscenza divina, l'ascolto della parola ci sostiene nel nostro divenir-persone, nel nostro essere noi stessi.

Conclusione

Vorrei chiudere riportando una lunga citazione di J. Leclercq sulla parola e sul silenzio: mi pare dia il quadro di quanto ho cercato di dire. *La nostra indigenza è tale -scrive J. Leclercq - che siamo pieni di bisogni: «abbiamo bisogno anche di parole» per comunicare fra noi ma anche, ciò che ancor più meraviglia, con noi stessi. «Nessuno sa ciò che vi è nell'uomo, se non lo spirito dell'uomo che è in lui» Ma anche tra noi e noi, tra ciò che siamo e la coscienza che ne percepiamo, così come tra noi e gli altri, un abisso è aperto: solo lo strumento delle parole ci permette di superarlo, rendendo possibile ai pensieri dei nostri cuori di passare da noi a noi e da noi agli altri. A questa necessità risponde il linguaggio.*

Noi abbiamo bisogno di parlare a noi stessi. Si presentano subito esempi tratti dai salmi nei quali noi parliamo alla nostra anima e in vari modi: «Perchè sei triste anima mia?»; o: «Benedici, anima mia, il Signore...». Sì, il mio cuore è come assen-

te da me, sono ridotto a parlare a me stesso come ad un altro. Ma tutto questo non vale che nell'attesa di questo «interim» che ci separa ancora dal pieno adempimento nel Regno. È legato al fatto che «io non sono ancora ritornato al mio cuore, ritornato a me. Quando questo sarà realizzato, quando ci ritroveremo tutti insieme per la nostra unione all'Uomo perfetto, il linguaggio cesserà; non ci sarà più bisogno nè di mediazione nè d'interprete: l'unico Mediatore avrà tutto unito nella carità; per lui, saremo tutti diventati uno con coloro che sono veramente ed eternamente uno fra loro: Dio Padre e il Signore Gesù.

Certo la parola può essere illusione, come del resto il silenzio può essere vuoto. Ciò che importa è che il silenzio e la parola - di entrambi abbiamo bisogno - ci rendano persone aperte all'amore e al dono. Questa meta ci appartiene vuoi come persone vuoi come movimento di coppie.

BIBLIOGRAFIA

CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum. Capitolo VI: La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa* (18.11.1965).

PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (15.04.1993).

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *«La Parola del Signore si diffonda e sia glorificata».* *La Bibbia nella vita della Chiesa* (18.11.1995).

AA.VV., *Parola Spirito e Vita. Quaderni di lettura biblica. 1: Ascolta...!*, Bologna, Dehoniane 1980.

M. BALDINI (a cura di), *Le dimensioni del silenzio*, Roma, Città nuova 1988.

M. BALDINI (a cura di), *Educare all'ascolto*, Brescia, La Scuola 1988.

Per una lettura meditata o uno studio:

G. CORRADI FIUMARA, *Filosofia dell'ascolto*, Milano, Jaca Book 1985.

A. NEHER, *L'esilio della parola. Dal silenzio biblico al silenzio di Auschwitz*, Casale Monferrato, Marietti 1983.

M. BALDINI-S. ZUCAL (a cura di), *Il silenzio e la parola da Eckhart a Jabès*, Brescia, Morcelliana 1989.

**“Il silenzio sottile” della Parola:
l’ascolto personale e di coppia della Parola di Dio
per farsi interpellare come singoli e come coppia.
Relazione di Cristina e Giovanni Scalera - Siena 5**

Domanda: Quale “Parola”, in particolare, ispira, interPELLa, orienta la mia e la nostra vita?

Sintesi delle risposte

Il lungo tempo lasciato alle coppie per interrogarsi sulle domande proposte prima del confronto nelle équipes di formazione, ha certamente permesso una seria revisione di vita che ha fatto emergere nel gruppo numerosi spunti di riflessione, interrogativi stimolanti, considerazioni ricche anche se molto diversificate tra loro. Non è certo facile fare una sintesi che tenga conto di ciò che è stato vissuto, per cui raggruppiamo alcune delle risposte attorno ai brani evangelici che più sono stati scelti dalle coppie per il loro confronto.

Iniziamo dal brano dei discepoli di Emmaus:

- l’incontro con Gesù e con la sua Parola non può non farci sentire l’urgenza di essere testimoni della Buona Novella sul Matrimonio;
- il contatto con Gesù scalda il nostro cuore e la parabola di Emmaus sembra quella della coppia quando si nutre della Parola e si alimenta all’Eucarestia;
- Gesù entra nella nostra vita per rimanere con noi;
- ci ha dato come dono quello di rimetterci alla sua volontà, ma emerge l’interrogativo: perchè Dio prova sempre chi gli vuole bene? Forse perchè vuole di più da noi?

Dal brano di Marta e Maria:

- si compra da Marta le cose del quotidiano, da Maria ciò che serve per la crescita spirituale;
- se mi agito come Marta e non ascolto come Maria come posso seguire il Signore?
- difficoltà a fermarsi come Maria per sentire di più le cose che si vivono.

Dalla parabola del Padre misericordioso si è cercato di leggere, alla luce della sua saggezza e della sua misericordia, le difficoltà coi figli:

- siamo un po’ tutti nelle stesse situazioni: siamo coscienti che i figli sono degli ottimi “venditori di posti in Paradiso”. spesso cre-

diamo che siano nostri debitori, ma alla luce della crescita di coppia diventano nostri creditori;

- nei confronti di chi fa scelte sbagliate o deludenti, o semplicemente non condivise, per mantenere come il Padre un atteggiamento accogliente e di perdono, è necessario rinunciare ai comportamenti distruttivi ed essere sempre pronti a ricucire il rapporto e rilanciare la vita;
- l’amore di Dio è un amore che dà libertà;
- la parola che ti dà non è mia, ma del Padre che ti ama contro ogni attesa.

Sulla Parola di Dio in generale alcune pennellate:

- la Parola di Dio è un seme che cresce se lo seminiamo in noi; è un dono da cogliere e condividere;
- esige di essere ascoltata e trasmessa integralmente;
- il suo ascolto c’induce a dire “sia fatta la tua volontà”
- c’è comunque il pericolo di interpretarla secondo le nostre esigenze e debolezze, pertanto è necessario che sia la sua Parola e non la nostra, a condurre la nostra vita.

Dopo l’incontro serale con Sorella Esperanza della Comunità di Bose, un filo conduttore sembra legare i flash che seguono:

- la Parola è lampada e faro per il nostro cammino, ci dà forza e ci illumina;
- fammi vivere ogni giorno l’ansia della conoscenza della tua Parola;
- l’ascolto della Parola di Dio ci dà “un’inquietudine serena” nella certezza che Dio è con noi;
- ascolto è obbedienza ed abbandono: “*non preoccupatevi io sarò sempre con voi*”;
- aiutami a capire che sono contemporaneamente suo figlio e padre dei miei figli;
- dacci maggior permeabilità all’ascolto;

Un altro filone che è emerso dalle riflessioni di gruppo è che noi siamo strumenti nella mani di Dio anche se poi non sempre sappiamo portare avanti come vorremmo il progetto che Egli ha su di noi per cui:

- ci sentiamo servi inutili, ma siamo convinti che il Signore ha bisogno delle nostre braccia;
- il Signore si serve dell’altro e degli altri per aiutarci a rendere concreta la nostra salvezza
- auguriamoci di non avere mai certezze, di non sentirci degli arrivati, ma di vivere il dubbio come una necessità di ricerca;
- siamo consapevoli che si può crescere con gli altri fratelli perchè

con loro facciamo parte di uno stesso progetto di salvezza.

Alla domanda “se siamo noi a scegliere ciò che accade o se è Lui che sceglie per noi”? un altro gruppo sembra aver dato la risposta con la frase del Vangelo di Giovanni “*Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi*”.

Ed ancora quando ci sentiamo in crisi, molto confusi, il nostro caos è stato paragonato al cammino del popolo ebraico nel deserto, con la certezza però che Dio è dentro di noi.

In tutti i gruppi si è fatta un'analisi dei doni che nostro Signore ha fatto a ciascun uomo per cui è importante valorizzare il bene e riconoscere la ricchezza che c'è in ognuno di noi, perchè siamo diversi uno dall'altro, ma così Egli ci ha voluto e ci vuole.

Anche la croce è stata considerata un dono e si è chiesto a Dio di saperla accettare per portarla con gioia e serenità grazie al suo aiuto e a quello degli altri. Inoltre è stato detto che vivere la fede ed essere in sintonia con nostro Signore necessariamente porta alla gioia piena anche perchè ci rende consapevoli della fedeltà che egli nutre nei nostri confronti.

Motivo di gioia, di speranza, sprone per proseguire è anche la “capacità di meravigliarsi” come atteggiamento privo di preconcetti, di luoghi comuni, che ci pone di fronte a Dio ed alla sua Parola per comprendere che essa è stata scritta e rivolta a ciascuno di noi: questo è indicativo dell'amore che Egli ci porta e che si è manifestato con la morte di Gesù in croce.

Ed infine per concludere ancora qualche spunto ed una domanda:

- la ricerca della volontà di Dio non è evitare il peccato, ma sapere cosa vuol dire amare l'altro;
- vivere la diversità come ricchezza e libertà;
- vivere ogni momento come unico ed irripetibile nelle tue mani;
- non avere paura di andare contro corrente;
- essere con l'altro, non tanto per l'altro;
- essere umili per essere operatori di pace.

Nel testo delle nozze di Cana leggiamo: “*La madre di Gesù era là*”.

Dov'è il nostro “là” oggi?

Chiediamocelo personalmente, in coppia, in equipe, tutti insieme nella nostra Chiesa che ogni giorno ci chiama e ci sprona ad essere “missionari”.

I segni dei tempi ed i profeti di oggi e di ieri interpellano il singolo e la coppia.

Relazione di Nicoletta e Andrea Zanieri - Firenze 6

Domanda: Quali avvenimenti, persone, incontri sono o sono stati per me e per noi segno dei tempi, e ci hanno rivelato meglio il senso della Parola di Dio?

Sintesi delle risposte

La copiosità dei contributi ci suggerisce che ogni equipiers (come singolo e come coppia) è stimolato dalla domanda ed è alla ricerca di una risposta; tutto il materiale ricevuto ci rende ancora più consapevoli che Dio ci parla, istruisce e arricchisce attraverso gli altri...; il piccolo semino che abbiamo lasciato cadere, ha incontrato un terreno fertilissimo; noi lo constatiamo da tutta questa “grazia di Dio” che abbiamo ricevuto.

Riteniamo oltraggioso fare ulteriori tagli alle sintesi che ci sono pervenute, poichè, al di là della singola frase, del semplice slogan, possono nascondersi persone che hanno trovato difficoltà nell'aprirsi agli altri. Per questo motivo abbiamo impostato la nostra sintesi dividendola in piccoli paragrafi, riportando fedelmente alcuni interventi.

Dalla sintesi dei lavori, viene evidenziato, quale segno più forte della presenza di Dio nella vita di coppia, l'incontro con il coniuge:

- la nostra vita a due non è un caso! ci sembra evidente che qualcuno ci abbia messo sulla strada dell'altro per un preciso e grande progetto di vita: il nostro!!;
- l'incontro delle diversità è lo stimolo al mutamento profondo di sé;
- l'altro ha dato un impulso nuovo alla vita del coniuge, integrandola, sorreggendola e aiutandola ad uscire dall'originario egocentrismo;
- il coniuge è il modo che Dio ha scelto per amarci.

Dio parla al singolo e alla coppia attraverso l'incontro con altre persone;

- i fatti e gli avvenimenti della nostra vita ci hanno aiutato a capire che non possiamo valutare le persone dalle apparenze, ma occorre scavare e scendere al cuore delle cose;
- attraverso il sacerdote che vive la Parola, abbiamo avuto la conversione da cristiani praticanti a cristiani in ascolto, operanti;

- quando siamo attenti, ogni persona che incontriamo può essere, per noi, un profeta;
- ogni incontro che ci viene donato, diventa accoglienza e alimento per il cammino della coppia;
- tutti gli incontri fatti nella nostra vita, ci hanno portato a fare esperienza viva della fede.

Anche l'incontro con il Movimento o altre occasioni di aggregazione sono per alcuni equipiers dei mezzi utilizzati da Dio per parlarci:

- molti hanno incontrato nell'ambiente delle END persone che mostravano capacità di amare particolarmente forte e se ne sono sentiti trascinati e incoraggiati;
- l'amore di Dio è creativo e contagioso;
- il nostro direttore spirituale ci ha fatto scoprire la nostra vocazione alla santità come individui, l'equipe come coppia;
- incontrarsi e crescere;
- esperienze giovanili negli scout.

Nei consuntivi viene più volte accennata la difficoltà di molti nel leggere il disegno di Dio nel presente... solo a posteriori vediamo che Dio ci è stato vicino e ci ha parlato:

- guardando a posteriori la nostra vita, ci accorgiamo che le tappe della stessa, sono segnate da un progetto di Dio che solo ora riusciamo in parte a comprendere e che la Parola di Dio - oggi - ci invita a vivere la carità;
- difficoltà nel non saper subito vedere il disegno di Dio negli avvenimenti, nei fatti, nelle persone, ma nello scoprirlo a posteriori.

Allora il problema diventa quello di interrogarsi sulle condizioni necessarie per individuare i segni dei tempi; sono evidenziati, in particolare, gli atteggiamenti di accoglienza, di ascolto e fiducia:

- se siamo capaci di fare silenzio dentro di noi riusciamo a intravedere la tenerezza di Dio nei nostri riguardi anche nelle piccole cose;
- Dio non ha fretta, con la fede dobbiamo saper cogliere i suoi segni;
- vè dove ti porta la parola;
- apri al Signore che bussa alla tua porta.

Essere attenti all'oggi, alla quotidianità...:

- dobbiamo impegnarci a leggere il quotidiano con gli occhi della fede, sapendo che Dio ci lascia liberi;

- ogni giorno ha in sé la sua rivelazione; spetta solo a noi metterla a fuoco, fotografarla e farla nostra, per creare l'album della nostra santità di coppia;
- scopriamo Dio nella quotidianità.

Dio ci parla nel dolore, nella sofferenza... moltissimi sono i pensieri che riguardano questa verità... come coppia sappiamo cosa significa e la grazia che se ne trae:

- la sofferenza purifica, consolida i valori dell'esistenza e prepara alla gioia;
- tutto è da Dio se ci sforziamo di vedere le situazioni ed avvenimenti nella luce dell'attesa; avranno senso, ogni volta, gioie e dolori per un cammino che viene da Lui ed a Lui confluisce;
- dalla morte il senso della vita;
- la perdita di persone care ci hanno fatto capire che la nostra vera resurrezione passa solo attraverso la croce;
- la sofferenza è stata la purificazione e la possibilità di amare sempre più e meglio;
- la sofferenza, cambia il modo di guardarsi dentro e dirsi agli altri.

Abbiamo notato uno sforzo delle coppie per sentire la presenza di Dio e dargli una identificazione:

- ho cercato la presenza di Dio nella preghiera intensa, e in questa preghiera ho incontrato Dio che si è manifestato;
- visione di Dio come Padre, sempre presente amorevolmente in mezzo ai suoi figli;
- Dio è discreto nel proporsi;
- Dio è sempre in posizione di ascolto e di accoglienza, perciò ci ama.

Le coppie di una equipe sentono viva la presenza di Dio nel creato:

- Dio ci ha donato una natura bella e incontaminata: atteggiamento di stupore e meraviglia, di gioia. Tutto ciò fa pensare a Dio, al Suo Amore.

Concludiamo con una preghiera formulata dall'Equipe 9:

Chiediamo al Signore il discernimento del cuore, dell'anima, della mente, per non perderci e per riconoscere chi e cosa ci rivela il vero senso della Parola di Dio.

Un Movimento in "ascolto" è capace di trasformarsi e di rinnovarsi nel confronto, nella controversia e nella comunione.

Relazione di Maria Pia e Paolo Stella - Perugia 4

Domanda: "Fate quello che Lui dirà".

Quali atteggiamenti e quali segni di conversione si possono trarre da tale invito per le nostre équipes di base, per il Movimento, per la Chiesa?

Sintesi delle risposte

Le risposte date al quesito posto ai 12 gruppi di lavoro hanno fornito concrete indicazioni non solamente in riferimento agli ambiti indicati nella domanda: équipes di base, Movimento e Chiesa, ma si sono interessate anche degli atteggiamenti da tenere nei confronti degli "Altri" nell'ambito del cammino di spiritualità di coppia..

IL MOVIMENTO

Nello specifico, per quanto riguarda "le nostre équipes di base ed il Movimento" in ultima analisi le risposte hanno fornito quattro ragioni per esser equipier.

1) Acquisire uno stile di vita attraverso:

a) la fedeltà al metodo che non deve essere considerato fine a se stesso, ma concepito come strumento di santità, capace cioè di rigenerare continuamente la persona e la coppia.

A tal fine è stato suggerito di valorizzare e stimolare sempre più la partecipazione degli equipiers ai momenti forti che il Movimento propone (ritiri spirituali, giornate di settore, sessioni nazionali).

b) la ricerca di un equilibrio tra il riconoscimento e l'accettazione dei propri limiti e la valorizzazione delle potenzialità individuali, di coppia e di gruppo attraverso i seguenti percorsi:

- lasciando sempre più spazio all'azione di Dio;
- dando la priorità all'essere... per poter fare (essere missionari);
- essere con l'altro piuttosto che per l'altro.

2) Ricercare ed acquisire un metodo di preghiera.

Anche per il raggiungimento di tale finalità sono state fornite alcune piste operative:

- dare centralità alla Parola che deve diventare il fine primo ed ultimo di ogni nostra attività;
- utilizzare quindi il metodo in funzione della Parola e non viceversa;
- far ricadere l'effetto della Parola su di noi e sulla nostra coppia per

aprirsi al servizio;

- dare testimonianza della Parola nella nostra quotidianità;
- essere sempre pronti al confronto tra la Parola e i messaggi del mondo.

3) Aprirsi alle nuove realtà.

Laddove per nuove realtà si fa riferimento a tutte quelle situazioni di coppia che vengono considerate "irregolari".

Sotto tale profilo sembra prevalere più il desiderio di fare qualche cosa e l'interrogativo di cosa fare, piuttosto che suggerimenti e proposte ben delineate. Due sono appunto gli interrogativi emergenti:

- fino a quale punto le END devono aprirsi a queste dolorose realtà senza pregiudizio per il metodo?
- quali sono le indicazioni fornite da E. I.?

4) Trasmettere i valori delle END.

A tale proposito si può constatare con soddisfazione che il messaggio lanciato con il Secondo Soffio e l'invio di Fatima 94 cominciano in qualche modo ad essere recepiti. E' stato infatti espresso il desiderio che i valori propri delle END travalichino gli ambiti del Movimento per essere trasmessi ad altre realtà.

In particolare è stato espresso l'auspicio che almeno alcuni elementi del metodo possano trovare accoglienza:

- nell'ambito dei corsi per fidanzati;
- in iniziative da attuare a favore soprattutto di giovani coppie indipendentemente dal loro inserimento nelle END.

LA CHIESA

Le risposte riferite a tale ambito possono essere raccolte su tre diverse indicazioni guida:

1) Sentire forte il senso di appartenenza alla Chiesa:

- si conferma cioè la validità della presenza del Consigliere Spirituale all'interno delle équipes e si auspica una sua rivalutazione a tutti i livelli;
- si invitano tutti gli equipiers a non perdere i contatti con la Chiesa locale diventandone, anzi, membra attive.

2) Fornire alla Chiesa ufficiale elementi di lettura della realtà matrimoniale odierna:

- fornendo testimonianze concrete di spiritualità di coppia e di famiglia;
- stimolando una maggiore attenzione alle problematiche della cop-

pia e della famiglia che si concretizzi in aiuti reali e si renda visibile all'esterno anche attraverso "segni" specifici in ogni ambito della realtà ecclesiale;

- collaborando a costruire percorsi formativi per la coppia che non si fermino alla sola fase del fidanzamento.

3) Favorire il superamento delle difficoltà a farsi accogliere dalle strutture ecclesiastiche territoriali

Ciascuno di noi ha sperimentato come a volte sia difficile superare le resistenze e le diffidenze poste in atto dalle chiese locali nei confronti anche del nostro Movimento.

Occorre perciò non perdersi d'animo e testimoniare con ogni mezzo la validità del Movimento.

GLI ALTRI

Anche rispetto a tale ambito sono emerse preziose indicazioni sia per la crescita personale che di coppia.

1) Valorizzazione della persona:

- ponendo la dovuta attenzione ai bisogni degli altri che a volte non avvertiamo solamente perchè non sappiamo o vogliamo guardare;
- adattando i nostri comportamenti in relazione all'età dell'altro (e bisogni relativi) con particolare riferimento agli anziani;
- dando testimonianza sempre della GIOIA cristiana che deve essere in noi.

2) Apertura alle diversità

Con specifico riferimento alle diversità etniche e culturali che debbono essere accolte:

- sforzandosi di valorizzare non solo le ricchezze culturali ma anche i diversi modi di vita, cercando di scoprire ciò che ci accomuna rispetto ai valori in cui anche noi crediamo: matrimonio, famiglia, ecc.
- accostandoci a loro liberi da ogni pregiudizio;
- non accontentarsi di una conoscenza superficiale che certamente non aiuta la reale accoglienza.

I CINQUE CIOTTOLI DI DAVIDE

di Don Gianni Colzani

Questa sessione è stata molto ricca, ricca di spunti e di interrogativi a tutti i livelli: personale, ecclesiale e di movimento. Alcune cose che ci appartengono sono state ribadite con forza; altre sono emerse come esigenze nuove: il tutto in quel clima di fraternità e di condivisione che caratterizza da sempre i nostri raduni.

Mentre, in questi giorni, vi vedevo lavorare in gruppi, pensavo tra me e me che siamo proprio tanti, siamo una forza; al tempo stesso riflettevo che sembriamo tanti qui, a Nocera Umbra, ma poi, nella vita reale, ognuno di noi è spesso lontano dal sostegno dei suoi amici ed è costretto a testimoniare la vita evangelica che porta in sé quasi da solo.

Così mi veniva in mente l'episodio di Davide e Golia: il gigante filisteo che sfida le schiere del Dio vivente, le deride e le insulta fino a che arriva un giovane, Davide. Ricco di fede e di entusiasmo, Davide è alternativo in tutto al gigante filisteo: è diverso da lui per età, esperienze e, soprattutto, per la sua fede in Dio. Anche nel suo modo di affrontare l'avversario è diverso da lui. Riflettendo su quell'episodio, mi sembrava sempre più adatto per tratteggiare la nostra realtà di coppie END: dei piccoli credenti di fronte al gigante della società consumista. Così, a conclusione di questa sessione, vorrei rileggere con voi quella pagina.

Davide disse a Saul: «Nessuno si perda d'animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Tu non puoi andare contro questo Filisteo e battersi con lui: tu sei un ragazzo e costui è uomo d'armi fin dalla sua giovinezza». Ma Davide disse a Saul: «Il tuo servo custodiva il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge. Allora lo inseguivo, lo abbattevo e strappavo la preda dalla sua bocca. Se si rivoltava contro di me, l'afferravo per le mascelle, l'abbattevo e lo uccidevo. Il tuo servo ha abbattuto il leone e l'orso. Codesto Filisteo non circonciso farà la stessa fine di quelli, perché ha insultato le schiere del Dio vivente». Davide aggiunse: «Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell'orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Ebbene va' e il Signore sia con te ». Saul rivestì Davide della sua armatu-

ra, gli mise in capo un elmo di bronzo e gli fece indossare la corazza. Poi Davide cinse la spada di lui sopra l'armatura, ma cercò invano di camminare, perché non aveva mai provato. Allora Davide disse a Saul: «Non posso camminare con tutto questo, perché non sono abituato». E Davide se ne liberò. Poi prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nel suo sacco da pastore che gli serviva da bisaccia; prese ancora in mano la fionda e mosse verso il Filisteo (1Sam 17,32-40).

Questo lungo dialogo tra Saul e Davide ci invita a mantenere salda la fiducia in Dio e ad andare incontro a questo gigante con ciò che ci è tipico, con il nostro metodo: non possiamo copiare sensibilità o comportamenti che sono tipici di altri. Dobbiamo essere noi stessi, con la nostra fionda ed i nostri semplici ciottoli di torrente: abbiamo la fionda della nostra libertà e della nostra fantasia ed abbiamo le nostre armi, cinque ciottoli, cinque sassolini. Questi cinque ciottoli sono i nostri cinque punti di forza, i nostri cinque patrimoni. Vorrei spiegarveli, raccogliendo così anche il frutto di questa sessione (da qui in avanti il testo in corsivo è citazione diretta dei gruppi di studio).

Il primo ciottolo è il nostro essere coppia. è il nostro vivere l'amore per il coniuge come segno e sacramento dell'amore di Dio per l'umanità. Questa particolare e concretissima comunione con Cristo è la radice della nostra spiritualità, della nostra vita secondo lo Spirito: non si tratta tanto di evitare il peccato ma di sapere fino in fondo cosa vuol dire amare l'altro. Nell'amore di coppia scopriamo l'avverarsi di un progetto: *il coniuge è il modo scelto da Dio per amarci*. Nella vita a due ci radichiamo e ci approfondiamo sempre di più nella *carità pasquale: di essa siamo testimoni viventi*. Questo servire l'amore di Dio nell'amore di coppia rappresenta il nostro personale modo di accogliere il battesimo e di contribuire alla edificazione della chiesa: legato alla esperienza dell'amore umano, il nostro specifico è *la santità nel mondo*. Ognuno, con la sua ricchezza e la sua diversità, richiama e serve il dono dell'amore divino. Di fronte ad un simile progetto non dovrebbe mai mancarci *la meraviglia, lo stupore: riconoscere che il Signore ha fatto in noi cose grandi è il principio della lode e del ringraziamento, lode e ringraziamento che dalla preghiera deve allargarsi a tutta la vita*.

Il secondo ciottolo, il secondo punto di forza è mettere la Parola al centro della vita di coppia. Quella Parola che le scritture descri-

vono *come lampada per il nostro cammino, come seme che fruttifica, come potenza efficace*, è dono da accogliere nell'ascolto e nella parola. Questo dato spirituale si fonda su una dimensione umana - l'accoglienza - che sperimentiamo profondamente nella vita di coppia: *accogliere l'altro è gioia per un incontro sempre sorprendente, è capacità di ricucire il rapporto nei momenti difficili, è rilanciare i contenuti condivisi verso un livello ogni giorno più alto*. Non dovremmo, però, mai dimenticare che mettere la Parola al centro non è mai facile: si scontra a volte con le dinamiche della nostra vita laicale e familiare. In particolare *l'episodio evangelico di Marta e Maria* (Lc 10,38-42) dice bene la fatica di trovare lo spazio per la Parola, le tensioni che insorgono tra persone che pure si amano, le preoccupazioni che dominano e restringono il cuore. Insieme alle difficoltà, dobbiamo, però, recuperare il positivo di una vita di coppia che sostiene tanto l'ascolto che la parola. Nella vita di coppia, l'esperienza di fondo è che *Dio parla attraverso altre persone: il coniuge, i figli*. Anche se, a volte, *bisogna andare oltre le apparenze per realizzare un incontro di fede*, l'incontro con le persone mette in movimento e *sviluppa una capacità di amare veramente forte*. Insieme all'ascolto si è sottolineato il bisogno di profezia: la Parola, infatti, è *creativa e contagiosa*. Coltivare questa capacità di profezia esige *una fiducia senza fretta*, esige il coraggio di *andare là dove ti porta la Parola*.

Il terzo ciottolo, il terzo punto di forza è una nuova comprensione della vita e della società. La luce della Parola, infatti, ci aiuta a vivere secondo il disegno divino. Va però detto che non è facile leggere la Parola dentro la nostra vita; *molti di noi ci riescono solo dopo: a posteriori è più facile capire il cammino che Dio ci ha fatto fare e individuare la tenerezza e la misericordia con cui ci segue*. Immediatamente si rimane come sovrachiati dai problemi concreti, tanto delle famiglie (coppie che si dividono, difficoltà dei figli) quanto della società (i rapporti nord/sud, la mancanza di lavoro, le pesanti trasformazioni sociali). Anche la trasformazione dei ruoli interni alla famiglia, insieme a più autonomia e più maturità, ha prodotto più conflittualità. Da qui l'esigenza ribadita della *necessità del discernimento*. In questo discernimento l'attenzione dei gruppi si è fermata soprattutto su due aspetti: la vita quotidiana e la società civile. La vita quotidiana va letta *con occhi di fede: ogni giorno ha in sé la sua rivelazione*. Alla luce della fede due momenti particolari scandiscono la vita quotidiana e meritano tutta la nostra attenzio-

ne: *la preghiera che ci mette nella situazione di chi fa l'esperienza che Dio è sempre in mezzo ai suoi figli e la sofferenza: il dolore va vissuto come purificazione della nostra gioia e come partecipazione alle dimensioni universali dell'amore crocifisso.* Quanto alla attenzione alla società civile, il dato più immediato è *la crescita delle diversità culturali e di razza.* L'impegno più ribadito, però, è stato quello di *aiutarsi e di aiutare la comunità cristiana e civile a leggere con fiducia i problemi, specie quelli di coppia.*

Il quarto ciottolo, il quarto punto di forza è una nuova coscienza del movimento END. Si tratta di una nuova coscienza costruita attorno alla Parola; come per i singoli, anche per il movimento si deve essere consapevoli che la novità non cresce che al prezzo del riconoscimento delle proprie debolezze e al prezzo della conversione: *bisogna combattere la presunzione di essere ormai a posto, arrivati,* ed occorre coltivare una *inquietudine serena* nella certezza che questo cammino viene da Dio. Da qui una serie di inviti ben precisi: occorre *acquisire uno stile di vita nuovo attraverso la fedeltà al metodo END, che è per noi cammino di santità;* occorre partecipare ai momenti forti delle END: *la coscienza dei limiti del movimento va saldata alla capacità di valorizzare le potenzialità tanto individuali che di gruppo;* infine, occorre impegnarsi nella missione che Dio ci ha affidato: *saper accogliere noi e trasmettere agli altri i valori dell'amore matrimoniale.* Su questa base può nascere una rinnovata coscienza di appartenenza alla Chiesa, capace di valorizzare meglio quel segno ecclesiale che è il consigliere spirituale: il sì alla comunità locale diventa impegno per favorire cammini formativi per fidanzati e coppie e per portare la coppia al centro della pastorale.

Il quinto ciottolo, il quinto punto di forza è la riscoperta della missione: si tratta di tornare ad essere portatori di una speranza, si tratta di essere con l'altro per inventare insieme un cammino nuovo. La consapevolezza di essere *strumenti nelle mani di Dio* ha portato a valorizzare il *racconto dei due discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35):* il senso era quello di ribadire che la missione è opera del Signore che si serve anche della nostra piccolezza. Da qui due sottolineature significative per la missionarietà delle coppie END. La prima riguarda il coraggio di misurarsi con la debolezza e con la cattiveria umana alla luce dell'amore: il tema più richiamato è stato quello delle fatiche di coppia e delle *coppie cosiddette irregolari,*

rispetto alle quali le End devono essere portatrici di attenzione e di discernimento. La seconda porta in primo piano il coraggio di vivere nel presente alla luce del futuro: vivere la speranza comporta un interpretare la vita non all'insegna del lamento o della rassegnazione ma all'insegna della gioia e del ringraziamento.

Con questa speranza le END radunate a Nocera Umbra non temono di affrontare le loro responsabilità e di impegnarsi in uno sforzo coraggioso in sintonia con il vangelo: l'appuntamento è per una verifica tra un anno.



GIORNI END

... DAI SETTORI

GIORNATE DI SPIRITUALITÀ
A LECCE

Promosse congiuntamente dal Settore di Lecce delle Equipies Notre Dame, nonché dall'Ufficio per la Pastorale Familiare e dall'Ufficio Famiglia dell'Azione Cattolica dell'Arcidiocesi di Lecce, sono state programmate nel corso dell'anno pastorale 1995-1996 tre Giornate di Spiritualità per coniugi.

E' certamente questo un importante ed inedito avvenimento, che accoglie entusiasticamente la raccomandazione dell'Arcivescovo di Lecce, Monsignor Cosmo Francesco Ruppi, di operare nello spirito della Sinodalità, nello spirito cioè che anima la preparazione del Sinodo Diocesano indetto in occasione della visita papale dello scorso anno.

La prima delle tre Giornate si è tenuta domenica 10 dicembre ed ha visto la partecipazione di oltre 200 coppie. Dopo l'accoglienza, l'Arcivescovo in un suo breve intervento, ha espresso il suo compiacimento per l'iniziativa, la quale, "in un momento in cui si registra una forte richiesta di attenzione per la famiglia", è da considerarsi "un segno dei tempi nuovi, nella notte in cui si dibatte la società del nostro Paese".

L'Arcivescovo ha inoltre sottolineato la necessità che le comunità parrocchiali diano sempre più valore alla pastorale familiare ed ai Movimenti che operano in essa.

I lavori sono quindi proseguiti in fase assembleare con una meditazione del Responsabile dell'Ufficio Diocesano della Pastorale Familiare. Don Vito De Grisantis, il quale ha affermato che "il dono del Matrimonio e della Famiglia appartiene a tutta la Chiesa; le

diversità dei Movimenti debbono servire per mettere insieme e non per dividere".

Don Vito si è quindi soffermato sulla Lettera ai Galati - cap. 4 - affermando che il giorno del Matrimonio assume per gli sposi il carattere di "incarnazione" diventando il giorno di partenza per un cammino a due già preparato da una storia riposta nel cuore di Dio.

"Dio sin dall'eternità - ha detto don Vito - vi ha pensato ed amato insieme.

Come Cristo, incarnandosi, ha sposato la sua umanità così com'era, con tutti i suoi pregi ed i suoi difetti, con tutte le sue ricchezze ed i suoi limiti, così gli sposi che hanno contratto il Sacramento del Matrimonio debbono crescere in questa vita a due e costruirla giorno per giorno". L'ultimo riferimento

Don Vito lo ha fatto alla Lettera ai Filippesi cap. 2, sottolineando che "Cristo Gesù, pur essendo Dio, si spogliò della sua divinità rivestendo l'abito del servo". Anche gli sposi cristiani sono chiamati a spogliarsi ciascuno del proprio io, dell'attaccamento alle proprie cose, mettendo da parte l'egoismo, l'individualismo, per diventare servo dell'altro.

Nell'ottica di questo nuovo "spirito della Sinodalità" il Settore di Lecce ha anche aderito con entusiasmo alla 28.ma Marcia per la Pace che si terrà a Lecce nel pomeriggio del giorno 31 dicembre e che vedrà impegnata in primo luogo la Chiesa di Lecce con il suo Pastore, l'Arcivescovo Ruppi.

Saverio e Nunzia Viola

Lecce 7

Il primo maggio, festa di San Giuseppe lavoratore, si è svolta presso il Centro Polivalente Salesiani, la terza ed ultima giornata di spiritualità per coniugi, in conclusione del programma a suo tempo predisposto dall'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare, dall'Azione Cattolica e dall'Equipe Notre Dame.

Questa data carica di un significato più profondo il cammino di spiritualità delle coppie cristiane.

Tanto ha sottolineato Mons. Ruppi durante l'omelia.

"San Giuseppe, ha detto l'Arcivescovo, è anche lavoratore: dobbiamo quindi santificarci nella famiglia ma anche nel lavoro".

Questo terzo incontro, organizzato dalle Equipes Notre Dame, si è aperto con le Lodi cui è seguita la bella relazione di Don Sabino Palumbieri, docente dell'Università Salesiana di Roma, sul tema: "Caino alzò la

mano contro il fratello Abele e lo uccise... (Gen. 4, 8) - La libertà delle coppie nelle scelte della vita coniugale. Vivere nuovi atteggiamenti coniugali".

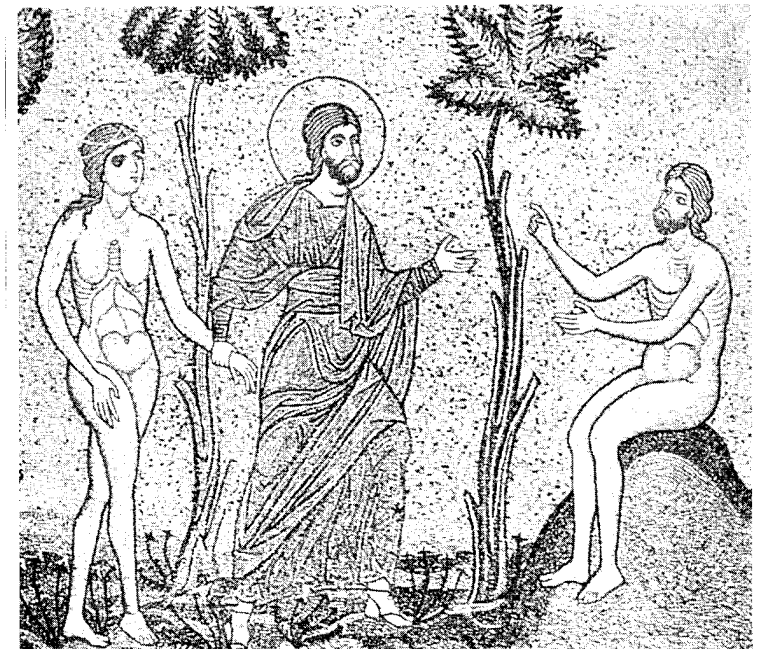
Una relazione che ha entusiasmato l'assemblea per la chiarezza e la ricchezza dei contenuti.

Don Sabino ha sottolineato l'urgenza di mettersi in cammino per realizzare il passaggio dalla conflittualità alla convivialità,

dalla clava mortale di Caino alla mano protesa di Francesco, ed ha indicato le condizioni necessarie per una reciprocità equilibrata: la rinuncia al possesso, la conversione, la celebrazione della Pasqua nella quotidianità della vita coniugale.

Umberto e Anna Rita Chiari

Lecce



Dio conduce Eva da Adamo

Duomo di Monreale

GIORNI END

RESPONSABILITÀ D'EQUIPE: UN DONO, UN COMPITO

Dal Settore di Varese alcune annotazioni sul tema svolto da Mariella e Riccardo Radaelli, responsabili della Regione Nord-Est, in occasione dell'incontro per coppie responsabili di equipe (Varese 4-2-1996).

Il nostro intervento ha lo scopo di proporre degli spunti per una revisione degli atteggiamenti interiori assunti e dell'azione svolta, per riprecisare qualche obiettivo e con l'aiuto del Signore sperimentare la fecondità del nostro servizio.

Iniziamo col porci una domanda: "Come abbiamo accolto la chiamata al servizio di CRE?"

Con gioia, riconoscenza o col timore di non essere all'altezza del compito?

Un dono

- La responsabilità a cui siamo stati chiamati non va vista come un peso, ma come un dono. Questa chiamata esprime innanzitutto uno sguardo d'amore del Signore sulla nostra coppia; al di là dei nostri limiti e peccati Egli ha fiducia in

noi, ci sorride, ci invita a collaborare al suo progetto d'amore.

- Egli non aspetta che noi siamo pronti; l'appello ad "amare di più" è urgente (Il mondo brucia; le esigenze del Regno sono impellenti).

Il dono gratuito che abbiamo ricevuto, l'amore di Cristo, va ridonato e offerto agli altri.

Egli non ci nasconde che la sua via di gioia è pur segnata anche dalla croce, dal "morire un po' per gli altri".

- Egli ci chiama a servire il dono dello Spirito.

E il Movimento END per la Chiesa e per il mondo è un dono dello Spirito.

Tale dono va accolto, custodito, trasmesso fedelmente.

- Il servizio nelle Equipes Notre-Dame ha una caratteristica ben precisa: è svolto in coppia:

- così da essere segno della comunione trinitaria di Dio,

- così da attingere la forza per affrontare la vita alla grazia insita nel sacramento del matrimonio,

- così da riflettere, decidere ed agire insieme.

Un compito

Il nostro compito specifico è quello di collaborare con Dio nella costruzione di un'esperienza di comunione all'interno della nostra equipe.

Rileggiamo ciò che dice la "Carta delle équipes Notre-Dame" (1947): la coppia è "responsabile dell'amore fraterno.

Tocca ad essa far sì che l'equipe sia un successo di carità evangelica e che ogni coppia vi trovi l'aiuto di cui ha bisogno"... "Questa coppia non potrà adempiere bene la sua missione se non facendo ricorso alla preghiera" (personale, in coppia, messa infrasettimanale).

Ed il documento "Che cos'è un'equipe Notre Dame?" (documento uscito in Francia nel 1977) afferma: "E' la coppia responsabile che deve vegliare affinché tutti partecipino effettivamente alla vita comunitaria in modo che l'aiuto reciproco sia efficace e ognuno si senta accolto e preso a carico dalla comunità".

Questo compito di costruire una vita comunitaria, un amore fraterno basato sulla carità evangelica, non può essere che graduale. Ogni anno la nostra equipe è invitata a compiere un ulteriore passo in questa direzione. E' importante saper leggere la storia della nostra equipe, individuare a che punto siamo del cammino e fissare alcuni obiet-

tivi a portata di mano da raggiungere.

In questa rilettura è opportuno avvalerci dell'aiuto della coppia di collegamento, oltre che del Consigliere Spirituale.

Proviamo a riesaminare il bilancio dell'anno precedente e annotare ciò che è urgente migliorare, confrontiamoci con la coppia di collegamento, individuiamo delle proposte, delle strategie, modifichiamo degli atteggiamenti, rimediamo a dimenticanze...

A giugno realizzeremo quella del bilancio finale, che non deve essere un adempimento formale, ma l'espressione della nostra "cura" e amore verso gli amici dell'equipe.

I compiti specifici della Coppia Responsabile di Equipe

1) Animare:

- accogliere e valorizzare le persone (atteggiamento dell'ascolto e del non giudizio)

- testimoniare la ricerca sincera della verità della propria vita personale e di coppia, evitando di dover apparire a tutti i costi migliori o diversi da quello che siamo effettivamente ciò potrebbe trascinare anche altri sulla china dell'apparire e non dell'essere;

- rinsaldare i legami di amicizia e di comunione anche perdonoando.

- porre attenzione alle necessità

materiali e ai bisogni spirituali dei componenti dell'equipe.

- custodire il carisma del Movimento END attraverso un'esatta interpretazione e una corretta applicazione del metodo, degli orientamenti, dei punti concreti d'impegno.

Da qui l'importanza di conoscere e di riferirsi ai documenti END evitando gli estremi del formalismo e del lassismo.

- richiamare con carità, non esasperando le situazioni ma neanche sottovalutandole.

- aiutare ad acquisire il senso del Movimento END e della appartenenza alla Chiesa (spiegare e motivare avvisi ed inviti del Settore; favorire ed incoraggiare la partecipazione alla iniziative allargate del Movimento...).

- leggere le situazioni alla luce della fede e, facendo quello che è nelle nostre possibilità, affidare nella preghiera tutto al Signore perchè è Lui che opera la conversione dei cuori e salva.

2) Collaborare:

- con il Consigliere Spirituale (impostazione della serata: non lasciarlo a margine: contenere il suo eventuale protagonismo...)

- con la Coppia di Collegamento (disponibilità all'incontro e al confronto)

- con i Responsabili di Settore (disponibilità a rispondere agli aiuti richiesti...)

3) Curare la vita della propria equipe:

- la serata d'equipe (data, luogo, ora, tema, preghiera, gesti simbolici, coppia animatrice, distribuzione dei compiti, avvisi...)

- la preparazione della serata d'equipe (telefonare, incontrare, ricordare...)

- gli incontri d'amicizia

- le modalità degli aiuti concreti - trasmettere con sollecitudine dati e documenti richiesti (indirizzi, moduli e questionari compilati...)

- aggiornare l'archivio

- stendere per iscritto il bilancio annuale dell'equipe.

Senza lasciarci scoraggiare da eventuali manchevolezze, individuamo alcuni nostri atteggiamenti da migliorare e alcuni aspetti della vita che meritano particolare cura perchè altrimenti l'esperienza di comunione può perdere di vitalità ed sterilirsi.

A volte basta un po' di riflessione e un pizzico di creatività per risolvere e migliorare situazioni, altre volte il Signore permette che ci troviamo di fronte a situazioni difficili, a cui non sappiamo rispondere, affinché ricorriamo e ci affidiamo a Lui, unico e vero Salvatore.

Anna e Gianfranco Piras

Coppia corrispondente del Settore Varese

GIORNI END

QUALE IL RUOLO DEL CONSIGLIERE SPIRITUALE NELLA PARTECIPAZIONE IN EQUIPE?

E' questa, una domanda suggerita dalla curiosità o dal desiderio di una maggiore qualificazione del C. S.?

Personalmente non so quale sia stato il motivo per cui è stato formulato questo interrogativo.

Sta il fatto che su questo si sono trovati a riflettere i C. S. END di Roma la sera del 15 gennaio scorso.

Convocati gentilmente in casa della coppia Responsabile del Settore C, Aurora e Riccardo Ravizza, per un modesto incontro di fraternità, hanno accolto l'invito una ventina di sacerdoti che seguono altrettante équipes della Capitale.

Alcuni prestano questo servizio da molti anni, altri invece sono alla loro prima esperienza.

Com'è nello stile END, l'incontro è cominciato con un momento di preghiera e un primo scambio per una reciproca conoscenza (nome, cognome,

"identikit").

Si è quindi passati a descrivere come in ogni equipe si svolgono gli incontri mensili: molto regolari, di solito, poche le novità segnalate.

Alcuni si riuniscono per circa due ore nel tardo pomeriggio; altri invece restano insieme più a lungo: dalle 17 alle 22, dando maggiore spazio sia alla partecipazione sia al momento conviviale.

Anche nel modo di gestire gli incontri non c'è molta uniformità: ci sono équipes che seguono quasi con scrupolo le scansioni previste dal metodo; ma l'una o l'altra vivono l'incontro semplicemente come un conversare fraterno, nell'intento di favorire la crescita nella vita spirituale, nell'impegno apostolico, nell'amicizia cristiana.

Tutti hanno sottolineato la necessità per il C. S. di vivere in seno al gruppo come fratello tra

fratelli, nel rispetto dello stile END che si vuole caratterizzato da rapporti sempre molto cordiali.

Una fraternità un po' strana tra C.S. ed equipe, ha subito obiettato qualcuno, dal momento che per il gruppo la compartecipazione ha per oggetto i rapporti di coppia, mentre il C. S. non vive l'esperienza di coppia, per cui potrebbe sentirsi un estraneo o un intruso.

Quasi tutti i presenti, però, hanno reagito, dichiarando di sentirsi pienamente a loro agio anche nel dialogo delle coppie, che anzi a volte riescono pure a potenziare e qualificare ulteriormente, con la loro partecipazione, grazie alla esperienza pastorale loro propria.

Ma anche su questo punto sono emerse accentuazioni diverse, quando uno dei presenti ha insistito sull'idea che, mentre i coniugi mettono in comune i loro problemi ed esperienze di coppia, la presenza del C. S. si qualifica e si caratterizza se mette in comune la sua esperienza più tipica, e cioè difficoltà o problemi che incontra per vivere nella fede il celibato, e come si impegna a superarli. Questa sua idea sullo "specifico" del C. S. in seno all'equipe egli la proponeva non come ipotesi teorica, ma come sua precisa convinzione, convalidata dalla sua personale esperien-

za che, diceva, ha incontrato la massima comprensione e un grande aiuto in questo suo modo di vivere la compartecipazione.

Ne è nata una discussione molto vivace.

Diverse, naturalmente, le accentuazioni, secondo la sensibilità di ciascuno.

Tuttavia molto più condivisa è risultata l'interpretazione che vede il ruolo del C. S. in qualche modo suggerito dallo stesso "appellativo" con il quale viene chiamato, cioè "consigliere spirituale": uno quindi che, per la sua specifica formazione e per la grazia del sacerdozio ministeriale che lo qualifica, è presente in seno all'equipe come "segno di Chiesa" e, insieme, come voce di comunione e di sapienza cristiana. Certo non quasi imponendosi dall'alto, ma in spirito di evangelica fraternità.

Ogni C. S. ha un suo modo molto "personale" di rapportarsi alla propria equipe.

Ma ci sembra che questo orientamento per una "presenza fraterna", ma anche specificatamente "sacerdotale", sia esplicitamente raccomandato nel Memento su "Il sacerdote consigliere spirituale".

In esso infatti si legge: "Ciò che si aspetta dal C. S. è innanzitutto che sia sacerdote e compia nell'equipe, comunità ecclesia-

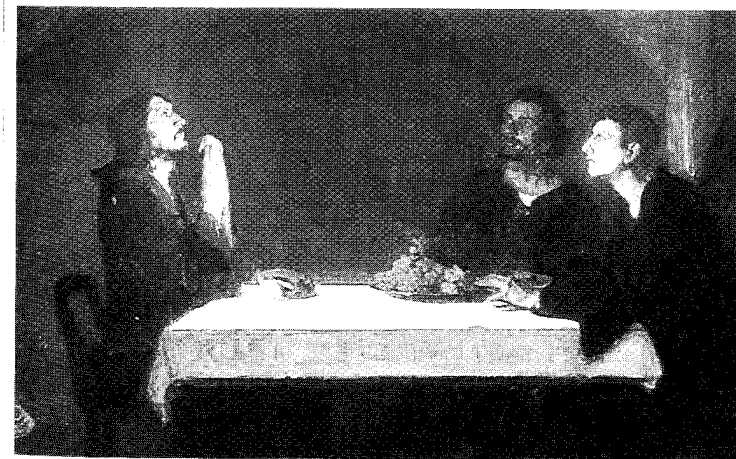
le, la sua funzione sacerdotale". In modo molto simile si esprimono gli "statuti canonici del Movimento", approvati dal pontificio Consiglio per i laici nel 1992.

Al n° 7, questi "Statuti" definiscono così il ruolo del sacerdote consigliere spirituale: "I sacerdoti apportano alle équipes la grazia irrinunciabile del

loro sacerdozio".

Il Movimento END è caratterizzato da uno stile tipicamente laicale sia per le coppie sia per il C. S.; e tale rimane anche nella dimensione preminente della formazione spirituale.

Andrea Tessarolo s. j.
C. S. Roma 14



I viandanti di Emmaus

H. Ossawa Taner

... DAGLI EQUIPIERS

*L'AMORE SI MANIFESTA IN UN VISSUTO DI GIOIA
O ALMENO DI SPERANZA, ANCHE NELLE PROVE.*

E'una domenica di dicembre e, come tante altre volte, già nella prima mattinata ci troviamo in campagna con i nostri tre bambini.

Si tratta di darsi un po' da fare per terminare la raccolta delle olive: reti sotto gli alberi che si vanno battendo con le canne; sacchi pieni che si vanno a svuotare su un mucchio di olive sempre più alto; scale che si vanno spostando, con non poca celerità ed accortezza; bimbi che giocano intorno e che con il loro vociare di tanto in tanto richiamano la nostra attenzione; mamma e papà, i genitori di Anna che, nonostante l'età, si danno un gran da fare e che, tra una battuta e l'altra, cercano di prevedere il termine della raccolta e il viaggio al frantoio.

E' quasi ora di pranzo, specie per i bambini: si vuole terminare un grande olivo, già iniziato, e ci si mette tutti lì, chi a battere dal basso, chi sui rami più

alti, chi a raccogliere le olive per terra.

Anna, presa una scala e sistemata in un punto leggermente scosceso, appena salita sul predellino più alto, ondeggia, perde l'equilibrio e cade da circa due metri proprio sulla scala scivolata, battendo violentemente la schiena.

Un grido: tutti accorriamo e lei è lì, dolorante, ferma.

Subito ci si rende conto di cosa può avere subito con la caduta e ci si consiglia su che cosa fare.

Spostata l'auto in mezzo al terreno, presa Anna con una coperta per scenderla da un dislivello a terrazza e distesala in macchina, io e lei ci allontaniamo speditamente per il pronto soccorso.

I bambini assistono a tutta la scena e restano con i nonni, tutti alquanto sconvolti e preoccupati per ciò che può essere successo alla schiena di Anna.

Una corsa con luci accese e clacson spiegato e in poco tempo siamo già dentro la sala d'attesa.

Nei nostri sguardi, oltre alla paura che proviamo, la domanda di cosa Dio abbia voluto riservarci e quale futuro ci abbia preparato da vivere.

La preghiera del nostro cuore che si alza al cielo, ancor prima di sapere l'esito delle lastre radiografiche: Dio ci ama, e ci ha sempre amato, e certo ora non può smentirsi; ci sta amando anche in questo momento; Lui non può permettere che la nostra vita possa essere vissuta senza la piena felicità del cuore; per questo, allora, non dobbiamo fermarci, nemmeno di fronte a questo incidente; ferma deve essere la nostra fede, pensando che il Suo progetto per noi non è altro che Amore; credere in Lui e non voltarGli le spalle nel momento della prova, ma abbracciarLo, stringerLo forte al nostro cuore credendo alla Sua Volontà e ringraziandoLo infinitamente di ciò che non abbiamo ancora perso.

Grande è il turbamento nel nostro cuore, ma tra il turbamento e la paura si fa strada la certezza di essere da Lui reputati capaci di farcela e di superare agilmente questo difficile momento.

La smorfia del radiologo che

esce dalla sala visite ci fa presagire il danno riportato dalla caduta, ma siamo pronti ad accogliere la Sua volontà: frattura e schiacciamento della 2° vertebra lombare.

Anna deve essere ricoverata per alcuni giorni e si trova posto in un altro ospedale, dove arriva in breve in ambulanza, accompagnata dalla madre.

I bambini che nel frattempo erano arrivati con i nonni al pronto soccorso, hanno visto la mamma portata dentro l'ambulanza in barella; un saluto da lontano con la mano li ha tranquillizzati, facendo loro dimenticare di avere pensato che la mamma se ne fosse andata in cielo.

Mi trovo a fare diversi e trafelattissimi viaggi tra casa e ospedale per procurare ad Anna tutto il necessario e per non fare mancare nulla ai bimbi.

La mia mente comincia a riempirsi di pensieri che riguardano tutte le cose da fare; provo a scriverle, ma non serve.

Mi fermo e prego recitando da solo quei salmi e quelle lodi che ogni giorno con Anna abbiamo preso l'abitudine, ma anche l'impegno, di recitare assieme, la mattina, prima di affrontare i problemi quotidiani.

Entra così nel mio cuore la serenità necessaria per fare ogni cosa come fosse l'unica, con

calma, attenzione e impegno che sia fatta nel modo migliore. Così ogni attimo, offerto a Dio per lodarLo e ringraziarLo del Suo Amore, uno dopo l'altro, prendono senso e valore.

Comincio a vivere la sera di quella domenica, ricordandomi che è la 2° di Avvento e che con Anna e i bambini avevamo iniziato a celebrare insieme questa attesa del Natale.

Mi sono messo allora a pregare con i miei bimbi e a spiegare il Vangelo e la Parola di Dio di quel giorno, rispondendo alle loro domande.

Questo, altri e continui momenti di gioia vissuti in una realtà piena di dolore e di prove, hanno caratterizzato tutto questo particolare periodo: andare a trovare Anna in Ospedale dopo essere stati un paio d'ore alla villa a far giocare i bambini; fare ognuno i propri compiti in modo da non mancare ai propri doveri; aiutarsi reciprocamente nelle faccende di casa in modo da avere più tempo da trascorrere insieme; stare con gli amici e le famiglie che offrono la loro concreta solidarietà, oltre che la preghiera; fare festa alla "mamma-robot" che torna a casa, costretta per trenta giorni a letto, completamente assistita in tutto, con un busto rigido che la mantiene in trazione costante; il Natale vissuto

così, in semplicità e serenità, con Anna che ha potuto ricevere l'Eucarestia in casa; ed anche il Capodanno, con gli amici che sono venuti a far festa con noi.

Ma se è stato costante il mio impegno nel mantenere fede ai miei propositi, costante e fondamentale è stata la preghiera di Anna che, bloccata a letto, altro non ha potuto fare che offrire a Dio il suo dolore accettato e amato.

Trascorre così il primo mese e dopo il primo controllo Anna può cominciare ad alzarsi con prudenza e per poco tempo.

Ritorna gradualmente la sua autonomia e si cominciano a vivere giornate sempre più vicine alla "normalità".

Passano ulteriori sessanta giorni, tra recuperi e riadattamenti funzionali di Anna, acquisiti grazie alla piscina e alla palestra che lei quotidianamente frequenta.

Siamo giunti ora a quasi cinque mesi da quella domenica di dicembre.

Non riusciamo a volgere lo sguardo all'indietro per paura quasi di rivedere in volto la prova dataci da Dio e dalla quale sembra ora essere quasi completamente usciti.

Siamo semplicemente in grado di lodarLo e glorificarLo quotidianamente con la nostra pre-

ghiera che ci rende capaci di attendere la manifestazione della Sua Volontà nella nostra vita, tanto da essere sempre almeno pronti a saperla vedere, accettare, amare e vivere, sempre certi in fondo al cuore che niente di ciò che Lui ha prepara-

to per noi possa minimamente recarci danno o dolore ma che avviene e si manifesta unicamente per la nostra santificazione.

Antonio e Anna Girgenti

Palermo 5



P. Bruegel

Giochi di fanciulli

GIORNI END

UN CONSIGLIERE SPIRITUALE END NOMINATO VESCOVO DELLA DIOCESI BRASILIANA DI SAO CARLOS

E' Dom Joviano De Lima, Consigliere Spirituale per vari anni dell'equipe Roma 21. Riportiamo i brani salienti della lettera con cui i suoi ex-coequipiers di Roma 21 ce ne danno il gioioso annuncio.

"La sua capacità di voler bene, di mettere a loro agio tutti gli interlocutori, anche i più restii e difficili, la sua disponibilità a vivere e comunicare la gioia di essere figli di Dio e membri liberati e liberi del suo popolo che è la Chiesa, con l'intreccio misterioso della grandezza del Signore e delle miserie degli uomini, sono state ricchezze autentiche che egli ha comunicato a noi, sua equipe. Ci mancherà...".

"Cinquantaquattro anni, da trentatré sacramentino, uomo semplice che ha studiato in "mezzo mondo"; ...brasiliano fino alla cima dei capelli... per noi è stato una grazia averlo trovato e conosciuto".

Le END della sua nuova diocesi

in Brasile hanno voluto annunciare la sua nomina con una intervista di presentazione che è stata pubblicata a Sao Carlos, di cui riportiamo stralci:

D. "Dom Joriano, può dirci qual è il carisma specifico del suo Ordine dei Sacramentini?"

R. Sta nel mettere l'Eucarestia al centro della Chiesa e dei singoli cristiani...

D. Come ha preso la sua nomina alla Diocesi di Sao Carlos?"

R. Come una chiamata di Dio a servire con disponibilità totale questa Chiesa locale.

Ho avuto modo di sentire il calore e l'amicizia della comunità e dei preti della diocesi.

Mi sono sentito onorato di poter servire un popolo che mi ha accolto con tanto affetto e spirito di fede nella mia missione di Vescovo.

D. Quali sono i suoi progetti per la Diocesi di Sao Carlos?"

R. Voglio camminare con la comunità ecclesiale...

Ci sono i Consigli presbiterali e

amministrativi, e ci sono i diversi ambiti della pastorale...

Ma la più grande ricchezza di evangelizzazione sta nella comunità di base, una esperienza che recupera lo spirito originario del primo cristianesimo...

D. Qual è il suo stemma episcopale, e perchè?"

R. Le parole scritte sul mio stemma di Vescovo sono "Dio con noi"...

Un programma di vita, ma può anche essere una sintesi di quello che abbiamo già vissuto e sperimentato, provato con la vita.

D. Al suo ingresso come ha trovato questa Diocesi?"

R. Ricca di movimenti ed esperienze spirituali.

Accenna poi ad un programma pastorale di cui cita quattro punti:

1) Formazione di comunità di quartiere e di base, con la flessibilità necessaria dei confini delle diverse parrocchie.

2) Mezzi di comunicazione sociale.

Maggior frequenza in quelli già esistenti e creazione di nuovi: radio di comunità e ripresa di trasmissioni da Rete Vita.

3) Seria considerazione delle situazioni sociali: divorziati, soli, malati di AIDS, sposi giovani, emigrati, abitanti delle favelas, barboni, bambini che vivono in strada, drogati, ecc.

4) Formazione di équipes di laici preparati per la pastorale di riconciliazione, o per la cura delle persone, o per la costituzione di case-famiglia.

D. Quale è stata la sua esperienza delle END?"

R. E' iniziata nei primi anni '80.

Ero parroco a Santa Ifigenia, nel centro di Sao Paulo, e una coppia di amici mi ha invitato a fare il Consigliere spirituale di una nuova equipe in pilotaggio.

Lì ho potuto capire davvero l'importanza di questo Movimento, per una spiritualità familiare forte e solida per i nostri tempi.

D. Ma poi Lei ha avuto altre esperienze di Equipe Notre Dame..."

R. Sì.

Quando sono stato chiamato a Roma, per far parte del Consiglio Generale della Congregazione dei Sacramentini ho incontrato di nuovo le Equipes, sono diventato consigliere spirituale di una equipe e poi del Settore C, composto di circa 15 équipes.

Ho partecipato anche a Giornate di formazione e a Sessioni nazionali.

Vivendo questa realtà ho constatato davvero che le END erano pienamente coscienti del posto della famiglia nella società e nella Chiesa.

Si trattava di coppie di laici molto preparati e capaci di

coscienza critica sviluppata e matura.

In esse molti si sono interessati allo sviluppo del Brasile.

Al momento in cui ho lasciato Roma le equipes mi hanno fatto una festa d'addio che mi ha molto commosso.

D. Come si muovono, le END, nella Chiesa Italiana?

R. Prima di tutto operano nella Pastorale familiare, per esempio con Corsi di preparazione al Matrimonio. E poi lavorano nelle Parrocchie e nei Consigli Pastoral.

Ci sono anche molte coppie che accolgono in casa gli immigrati, e talora intere famiglie di immigrati.

Le equipes di Roma mostrano una grande apertura ecclesiale. Voglio ricordare che a Roma la comunità brasiliana si riunisce ogni domenica, sempre alle 18,30, per una Messa nella Chiesa di Sant'Antonio dei Portoghesi, vicino a Piazza Navona.

D. E lei, nuovo vescovo di Sao Carlos, come vorrebbe che vivessero le equipes nella sua diocesi?

R. Vorrei che le END vivessero sul serio la Carta del Movimento, che è la base della loro spiritualità: che questa vita, insieme con la partecipazione ai Corsi di preparazione al matrimonio possa approfondirsi e svilupparsi in armonia con la

Pastorale Familiare; che nelle famiglie e nei luoghi in cui vivono le Equipes si creino spazi di riflessione anche in relazione alle vocazioni sacerdotali e religiose; che la Lettera delle Indicazioni Pastorali della Diocesi possa essere messa in pratica e ravvivata, e infine che Dio accolga e benedica gli sforzi delle coppie delle Equipes per vivere la grazia del matrimonio e partecipare alla vita di tutta la Comunità ecclesiale.

Alessandro e Irany Bernetti

Roma 21

“OMNIA MEA MECUM PORTO”

Permetti Bruno che ti appoggi qui il vassoio del pranzo? A causa di una cirrosi epatica in fase avanzata il nostro amico era tutto gonfio, anche le mani, e non poteva mangiare bene, lui una quercia di maturo uomo già forte e robusto, senza parlare del pancione.

Io ci scherzavo: di quanti mesi sei?

Otto mesi?

E così non potendo usare il carrello del pranzo, appoggiai il vassoio sopra la pancia e lo aiutai.

Cercavo anche di farlo parlare, per farlo uscire dalla sua solitudine, anche se parlava un po' a fatica.

Mi domandò: "Hai casa?"

Hai figli?

Ed io allora di rimbalzo: "Lavori? Cosa fai?"

Risposta: "Vado in giro in vespa

a portare timbri dalla fabbrica ai negozi".

Si preoccupava di perdere la clientela e mi dette il telefono di cinque nominativi per avvertirmi che era ammalato.

Una piccola fatica trovare il vecchio blocchetto dove erano segnati: dove lo tieni?

Qua dietro, mi rispose, e indicava la cima del letto, oltre la spalliera.

Guardo e vedo un sacco di plastica nera della Nettezza Urbana e dentro c'erano i suoi indumenti, la sua poca roba: tutto il suo avere di una vita intera.

Nessun riferimento a parenti o amici a cui consegnare eventualmente questo suo pacco.

Il giro delle cinque telefonate lo feci due volte.

La seconda volta fu quando, arrivato all'ospedale (il San Giacomo al Corso), non lo tro-

vai più.
Delle cinque persone avvertite: due mi ringraziarono, una disse solo "va bene", un altro disse "allora mi trovo un altro per i timbri" e uno solo si mostrò addolorato e voleva sapere com'era successo e dove era sepolto.

Già dov'era?

La sua salma a spese del Comune sarà portata a Prima Porta, coperta di terra con una piccola croce, ma per lui non ci

sono stati e mai ci saranno fiori, nè tanto meno Messe di Suffragio.

Da allora a novembre, quando si cerca di ricordare tutti i defunti, talvolta mi ricordo di Bruno e con lui prego per i morti abbandonati da tutti, ma non certo dalla grande misericordia di Dio.

Flavio Venturi

Roma 3



Vincent Van Gogh

Il Buon Samaritano

GIORNI END

*DALLA SESSIONE PRIMAVERILE
Bagni di Nocera 25-28 aprile 1996*

Alle spalle la fatica quotidiana del lavoro e di una famiglia numerosa, di fronte l'attesa e la curiosità di partecipare per la prima volta ad una Sessione Nazionale del Movimento dopo due anni di cammino in Equipe Verona 1.

Comincia così un'esperienza che non è facile descrivere ma le cui ricchezze abbiamo constatato a piene mani e che vi offriamo nella fiducia che il nostro vissuto possa contagiare quanti non si lasciano sedurre dal richiamo degli incontri Nazionali e di Settore delle END.

Per semplicità ci limiteremo ad elencare i tesori che a Nocera abbiamo scoperto e che ancora ci danno i loro frutti.

- **Un clima di verità**, all'interno del quale il confronto di coppia e il confronto nell'equipe di formazione ha permesso di affrontare le tematiche proposte non in chiave concettuale ma attra-

verso l'esperienza vissuta.

Un'esperienza inserita in un disegno divino spesso difficile da cogliere ma che nella condivisione tra le coppie si rende più visibile.

- Il tema di studio, centrale rispetto alla crescita di coppia e centrale rispetto al cammino delle END. "Va' dove ti porta la Parola": questa frase è stata un augurio ed un invito che ha concluso i lavori.

Non il frutto di una ricerca intellettuale ma, ancora una volta, esperienza di vita di Giovanni e Cristina, Nicoletta ed Andrea, Maria Pia e Paolo, raccontata con la semplicità ed il valore di chi sa affrontare il quotidiano, aperto ai richiami della preghiera e dell'incontro con gli altri.

Testimonianze che ci lasciano la speranza concreta di poter realizzare un cammino di crescita nella vocazione alla coppia e alla famiglia.

- **Una Chiesa viva e giovane.**

tramandata da coppie vive e giovani (a dispetto delle primavere e degli anniversari trascorsi) e da un movimento che sa rinunciare a sovrastrutture e personalismi per raccogliersi intorno alla sua essenza: il metodo.

Intorno a questo carisma, ribadito e difeso con vigore in ogni occasione, c'è spazio per realizzare il cammino verso la santità di coppia senza rinunciare alla propria espressività.

- Momenti di preghiera sentiti e incalzante ritmo di lavoro.

- La scoperta della gioia del servizio, nella testimonianza delle coppie che stanno prestando un servizio all'interno del Movimento.

Perché il servizio è da tutti riconosciuto come occasione irripetibile per aumentare l'andatura nel cammino di crescita.

- L'amicizia, che non è mai banale e dà sapore alla convivenza.

Amicizie nuove e rinnovate per le quali benediciamo il Signore.

- Il brano evangelico di Marta e Maria, più volte ricordato, che sembra fatto apposta per padri e madri che navigano in un mare tempestoso.

Maria ha scoperto la parte migliore.

A Nocera tutto era orientato a farci scoprire la parte di Maria.

Con l'occasione tuttavia ci rivolgiamo anche a Marta, chiedendo una benedizione riconoscente a chi ha reso possibile l'incontro: organizzatori, animatori liturgici e i fantastici ragazzi della custodia bimbi.

Clara e Gianluigi Cussotto

Verona 1

Ricordiamo a tutti gli equipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento: tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

Spedizione Lettera n. 88: 20 maggio 1996

Chiusura redazionale Lettera n. 89: 21 giugno 1996

GIORNI END

Lecce 1 (1982) Lecce 10 (1995)

Lecce 1, nata nel 1982, è costituita da persone che hanno superato i cinquant'anni. L'equipe, sollecitata da esperienze di malattia di anziani e da lutti in famiglia, ha espresso il desiderio di trattare il tema della vecchiaia, per prepararsi a vivere questa età della vita insieme. Sappiamo infatti che è più facile invecchiare male che invecchiare bene.

Vi è poi una maniera maschile ed una femminile d'invecchiare.

La coppia che invecchia non è una coppia che ha terminato il suo compito e che si prepara a scomparire in un egoismo a due. Volendo meditare su questi temi, il nostro consigliere spirituale, don Luigi Ruggeri, si è sobbarcato ad una fatica non trascurabile.

Ha preparato per noi un "testo" dattiloscritto, costituito in gran parte da brani antologici di autori (M. T. Cicerone, R. Guardini, G. Salvini, W. Burghardt) che hanno trattato il tema dell'invecchiamento, della solitudine, della sofferenza e della morte.

Alla fine di ogni capitolo, secondo lo stile delle END, sono presentate domande, alle quali rispondere tenendo conto dell'io individuale e dell'io coniugale. Bisogna infatti prendere coscienza che il nostro ruolo nella società e nella chiesa non conosce affatto soste dovute all'età, bensì conosce solo modi nuovi.

"Secondo il progetto divino, ogni singolo essere umano è una vita di crescita, dalla prima scintilla dell'esistenza fino all'ultimo respiro." (Giovanni Paolo II).

Naturalmente nel "testo" ampia parte è dedicata alla prospettiva biblica sulla vecchiaia (R. Martin-Achard), attingendo dal Vecchio e Nuovo Testamento.

La S. Scrittura ci invita ad adoperarci per portare a termine (per quanto sta a noi) nella nostra esistenza le attività della nostra vita, i cui effetti possono protrarsi indefinitamente, alla luce del destino di Abramo e Sara, che hanno permesso (da vecchi!) l'avvio della storia della nostra salvezza.

Esiste poi una lettura "spirituale" dell'uomo vecchio, della vecchiala, collegata, soprattutto in Paolo, non all'età biologica, ma alla situazione storica dell'uomo, al peccato, alla corruzione, alla schiavitù delle passioni.

La lettera a Filemone permette infine di dedurre un proprio itinerario spirituale per l'ultima parte della vita, tenendo conto che in questa età c'è ancora capacità di progettare nella speranza e di continuare a lavorare per il Regno di Dio.

Solo così, in prospettiva escatologica, la morte perde il suo "pungiglione".

L'Apocalisse termina con una visione finale in cui Dio stesso assicura: *"Ecco io faccio nuove tutte le cose"*.

Vogliamo ringraziare pubblicamente qui Don Luigi, che ci ha aiutato ad intravedere come il senso della morte illumini il senso della vita e viceversa.

Pino e Marina De Cecco

Lecce 1

Siamo Carmine e Daniela Greco, sposati dall'Aprile del '92, abbiamo una figlia, Sara, di 3 anni. Facciamo parte dell'equipe Le 10, una delle ultime nate a Lecce, che ha appena concluso la fase del pilotaggio. Siamo entrambi cresciuti nell'ambiente Salesiano se-

guendo un cammino di crescita, anche spirituale, che si era però fermato all'epoca del matrimonio.

Da qui in poi, dopo il primo periodo dedicato all'assestamento della nostra famiglia, sono cominciati in entrambi il desiderio e la necessità di riprendere quel cammino interrotto. Ed è stato a questo punto che, pur non sapendo nulla di tutto ciò, il nostro Parroco Don Pasquale Cristiani, ci ha letteralmente "pescati" per invitarci ad alcune riunioni informative sul Movimento.

Sinceramente il primo impatto non è stato del tutto positivo, infatti la nostra frequenza non è stata assidua e avevamo molti dubbi su questa proposta di cammino, soprattutto per il fatto di dover parlare agli altri dei cosiddetti "fatti nostri".

Quando in seguito si sono formate le due nuove équipes siamo rimasti piuttosto perplessi perchè nel dividere i gruppi tutti i nostri amici (quasi d'infanzia) erano in un'altra équipe mentre noi due ci trovavamo da soli con coppie conosciute da pochissimo.

Se in un primo momento questa situazione ci ha un po' scoraggiato, in realtà col passar del tempo ci siamo accorti che per noi questa è stata un'ottima soluzione, in quanto ci ha dato la possibilità di conoscere dei

nuovi amici e quindi di arricchirci ancor di più.

In quest'anno di pilotaggio, trascorso tra l'altro molto in fretta, è iniziato il cammino della nostra équipe verso la meta di piccola chiesa: molti di noi si sono avvicinati maggiormente a tutto ciò che riguarda la Fede anche se a piccoli passi.

La nostra équipe è a nostro parere sulla buona strada: gli incontri mensili, qualche Eucarestia vissuta insieme, qualche incontro extra, hanno creato un clima di notevole affiatamento e disponibilità reciproca.

La nostra impressione è però che non tutti siamo riusciti ancora ad aprirci agli altri per comunicare a fondo ciascuno le proprie difficoltà. Quello che tentiamo di dire è che nelle nostre riunioni e nei temi di studio difficilmente tutti scendiamo a fondo nelle questioni personali. Qualcuno già riesce in parte in questo, sicuramente il tempo e il lavoro comune ci aiuteranno a migliorare.

A questo proposito sarebbe molto bello trovare il sistema per intensificare i momenti d'incontro del gruppo oppure creare delle iniziative che ci vedano impegnati come gruppo, perchè è solo dalle esperienze "forti" vissute insieme che potrà crescere tra di noi la vera fratellanza.

Per quel che riguarda la nostra coppia, il cammino d'équipe ci ha permesso di approfondire alcuni argomenti che sicuramente non avremmo mai trattato da soli e sotto una luce poi così particolare.

Diciamo quindi che l'équipe è per noi uno stimolo a migliorare anche se ad oggi abbiamo solo preso coscienza delle varie possibilità del matrimonio, ma non ancora si sono verificati cambiamenti radicali.

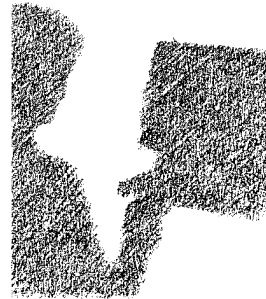
Ci teniamo a dire che la difficoltà del parlare con gli altri delle nostre cose è superata: ancora una volta ci siamo resi conto dell'importanza di un sincero confronto nell'ambito del gruppo e di quanto sia liberante mettere in comune i problemi e le preoccupazioni nel momento della preghiera con la certezza che nel corso del mese ciascuna coppia rimarrà spiritualmente vicina alle altre.

Cogliamo l'occasione per ringraziare a nome di tutta l'équipe Le 10 Rino e Sissi Sardella che sono stati la nostra coppia pilota: con molta pazienza, determinazione e affetto ci sono stati vicini e ci hanno guidati in questi primi incontri, facendo da lievito nel nostro gruppo.

Un grazie affettuoso da parte di tutti.

Carmine e Daniela Greco

Lecce 10



ATTUALITA'

CRISTIANI IN UNA SOCIETA' MULTIMEDIALE

Se si leggono i giornali con attenzione, anche quelli a larga tiratura e non specialistici, ogni giorno si trovano notizie riguardanti le telecomunicazioni (il telefono), l'informatica (il calcolatore e le sue varie applicazioni), la televisione, il cinema e il loro reciproco intrecciarsi.

Si trovano notizie di accordi industriali (o di rotture di accordi avvenuti precedentemente) tra grandi e piccoli protagonisti di questi settori.

Le discussioni avvengono a livello economico e politico.

Sta arrivando un grande cambiamento sul piano industriale (e quindi economico), con forti impatti sulla società nel suo complesso, ma anche con influenze nella vita delle fami-

glie, dei singoli nel lavoro e nella sua organizzazione.

Per queste ragioni la politica (cioè le decisioni di indirizzo nella vita di una comunità) sta pensando, e in alcuni paesi già attuando, interventi legislativi di grande e profondo rilievo.

Di cosa si tratta?

Queste poche pagine si propongono di attirare l'attenzione degli equipiers soprattutto sulle relazioni tra multimedialità e contesto familiare, rimandando ad altre occasioni, o suggerendo ai lettori interessati letture ulteriori, sui temi più generali che hanno collegamento con la multimedialità e il suo impatto con la società nel suo complesso.

Prima di addentrarci nelle rifles-

sioni è necessaria una chiarificazione: si intende per multimedialità la possibilità di comunicare, in modo bidirezionale, con vari mezzi di comunicazione (la voce, l'immagine, le informazioni scritte, i grafici, le

foto), anche tutti insieme, in tutto il mondo (adeguatamente attrezzato in infrastrutture di telecomunicazione e informatiche).

Oggi la televisione permette di comunicare in un solo verso (dallo studio TV al televisore di casa e non viceversa), mentre il telefono è bidirezionale, ma solo per la voce.

Fino ad oggi i mondi del telefono, del calcolatore e della televisione sono stati separati, pur avendo dei contatti, ma non di grande rilievo.

Oggi la tecnologia permette che questi mondi convergano ed è proprio questa convergenza che sta creando attese e conseguenze non tutte prevedibili sulla vita organizzata e individuale.

Quando si realizzi la società industriale si ebbero forti cambiamenti nel mondo agricolo, con una drastica riduzione della popolazione addetta e successiva crescita di occupazione nel settore industriale.

*L'EQUILIBRIO
CHE AVEVAMO
REALIZZATO TRA VITA
DEMOCRATICA,
COESIONE
E SOLIDARIETA'
SOCIALI SONO MESSI
A REPENTAGLIO.*

Le zone agricole si spopolarono e crebbero le grandi città: a tutti noi sono note le conseguenze sociali, individuali, familiari e quindi politiche che ne seguirono.

Questi processi, complessi e anche fortemente dolorosi,

sono durati circa due secoli.

L'avvento dell'elettronica e dell'automazione in circa quarant'anni ha profondamente cambiato i processi produttivi nella grande industria e in quella medio/piccola.

Contemporaneamente si sono modificate o sono scomparse molte professionalità nel lavoro, con grandi conseguenze sulla organizzazione del lavoro stesso e nelle relazioni sociali all'interno dei processi produttivi.

La diminuzione della occupazione nei settori industriali ha spinto la crescita del settore dei servizi.

L'arrivo dell'informatica, la possibilità di comunicare a costi contenuti, e in termini generalizzati praticamente nel mondo intero, sta attuando ristrutturazioni nel settore dei servizi (banche, ristorazione, distribuzione, editoria, ecc.) con riduzioni di posti lavoro e con richiesta di professionalità non presenti in modo diffuso.

Queste possibilità tecniche di

comunicare informazioni in tutto il mondo ha favorito la globalizzazione dei mercati, per cui oggi la concezione di un prodotto, la sua produzione, la sua commercializzazione avvengono in posti diversi nel mondo intero.

Tali fenomeni sono in atto in tutto il mondo avanzato.

Sono coinvolti anche paesi che trenta anni fa venivano considerati in via di sviluppo, ma che oggi sono in grado di fornire manodopera alta-

mente qualificata a costi non confrontabili con quelli delle nostre società.

L'equilibrio che avevamo realizzato (o era in corso di attuazione) tra vita democratica, coesione e solidarietà sociali sono messi a repentaglio.

Perché avvengono tali fenomeni? Quali sono le ragioni tecniche che li favoriscono?

Come si sa il calcolatore tratta le informazioni, che sono rappresentate con dei "numeri". Queste informazioni possono essere numeri veri e propri, operazioni sugli stessi; od elaborazioni concettuali rappresentabili sotto forma di processi logici.

Nel settore informatico i costi di

queste elaborazioni è drasticamente diminuito, per cui si è avuta una enorme diffusione dei calcolatori personali.

Contemporaneamente anche i mezzi di telecomunicazione sono diventati "numerici", cioè la voce è oggi trasportata nelle reti telefoniche in forma di "numeri" e quindi nella stessa forma di rappresentazione delle informazioni elaborate dai calcolatori. Anche le immagini, oggi, possono essere espresse

sotto forma di numeri.

La elaborazione "numerica" delle immagini oggi costa poco.

Per cui dal punto di vista tecnologico mondi un tempo separati dalle diverse tecnologie impiegate possono confluire in una unica realtà tecnica.

Fra poco un televisore, al proprio interno, assomiglierà moltissimo ad un calcolatore: solamente il nostro modo di usarlo sarà diverso.

Il calcolatore sarà collegato alla rete di telecomunicazione permettendo di comunicare in voce, immagini, e dati.

Anche il televisore sarà collegato alla rete di telecomunicazione oltre che ai satelliti, per cui in pratica si potranno ricevere

*LE AZIENDE, CHE
HANNO DECENTRATO
LE PRODUZIONI
LÀ DOVE SONO
CONVENIENTI
SUL PIANO DEI COSTI,
POSSONO SPEZZARE
I PROCESSI
PRODUTTIVI
E DISTRIBUIRLI
NEL MONDO*

alcune centinaia di canali TV.

Quali saranno le conseguenze?

Per quanto riusciamo a comprendere sulle conseguenze di questo nuovo e forte cambiamento, vi saranno sicuramente risvolti interessanti, ma è anche richiesta una forte attenzione da parte di tutti e vi è necessità di interventi politici rapidi.

Le aziende, che già hanno decentrato le produzioni industriali là dove sono convenienti sul piano dei costi, sono in grado di spezzare i processi produttivi e distribuirli nel mondo, mantenendone comunque un controllo unitario e coerente tramite le reti di comunicazione.

Anche i processi di tipo più gestionale, un tempo molto vicini ai centri di decisione, sono oggi spezzati e gestiti a distanza.

Il lavoro si modifica, il lavoro diminuisce.

L'impatto maggiore è sulle persone che non hanno istruzione adeguata o non sono in grado di reggere al cambiamento, rapido e continuo.

E' richiesto un nuovo modo di concepire la formazione: innanzi tutto innalzare i livelli formativi per le nuove generazioni, predisporre forme di tutela sociale per una formazione lungo tutto l'arco di vita attiva delle persone; educare le persone ad accettare il cambiamento conti-

nua, senza vivere questo in termini di tensione personale e familiare.

Il lavoro si decentra: è una opportunità perchè ad esempio si può lavorare stando a casa propria (il telelavoro), ma bisognerà imparare ad equilibrare tempo di lavoro e tempo per la famiglia.

C'è il rischio che tutto il tempo sia dato al lavoro, anche perchè non sono ancora stabiliti i criteri di remunerazione del lavoro a casa, le protezioni che ci debbono essere.

Potrebbe essere il tipo di lavoro che oggi esercita il libero professionista, ma potrebbe essere anche l'edizione moderna del lavoro artigianale dell'epoca medievale.

Il lavorare a casa propria può permettere di graduare il tempo sulle esigenze della famiglia, ma fa perdere le opportunità di crescita sociale offerte dal contatto con altri colleghi.

Stando a casa si possono effettuare gli acquisti evitando il tempo dedicato a questo compito, ma ancora una volta mancano le occasioni di integrazione sociale.

Ma oggi sono occasioni di integrazione gli acquisti nei grandi centri commerciali, oppure sono forme di solitudine immersi nella massa?

Si possono vivere tutti gli eventi

collettivi da casa, in particolare lo sport, ovunque questi siano dislocati: ma non è importante anche sul piano emozionale il contatto con gli altri?

Si può partecipare da casa alla vita della propria comunità locale, intera-

gendo, non solo assistendo, ma la fisicità e lo scambio immediato con gli altri non è indispensabile per la maturazione delle proprie posizioni?

Si possono instaurare relazioni di conoscenza a distanza con comunità di persone che hanno interessi simili, si può discutere di tutto, ma ci si può anche mimetizzare e non imparare ad accettare le diversità, che sono elementi indispensabili per una vita ricca e non uniforme.

Già oggi molte persone passano molte ore della giornata "attaccate" al televisore.

Cosa potrebbe avvenire con uno strumento che ti offre l'animato comunque e contemporaneamente ti permette di girare il mondo e di interagire con altre macchine o persone?

Come educare i giovani alla relazione con gli altri quando possono entrare in contatto con molti, senza però la fisicità della relazione?

Scambieranno una realtà "rap-

*SI PUO' LAVORARE
STANDO A CASA
PROPRIA,
MA BISOGNERA
IMPARARE
AD EQUILIBRARE
TEMPO DI LAVORO
E TEMPO
PER LA FAMIGLIA.*

presentata" o virtuale con la realtà stessa?

La scuola può avere a disposizione uno strumento eccezionale per educare e formare, ma può anche diventare uno strumento che scavalza il ruolo dell'insegnante.

Anche le scuole più disagiate, più lontane possono avere a disposizione informazioni, materiali, insegnamenti da docenti prestigiosi a distanza.

Come formare i nuovi insegnanti?

Come educare i genitori a saper seguire i figli in questi nuovi percorsi didattici che loro non hanno vissuto?

L'addestramento personale continuo può avvenire tramite questi strumenti, stando a casa propria.

Bisogna però che vengano predisposti i corsi e i materiali appropriati.

Ma cosa fare e come per avviare questo processo di cambiamento che investe il vivere sociale globale?

Se l'avvento della società industriale ha richiesto l'alfabetizzazione generalizzata, questa nuova realtà richiede una nuova ed urgente alfabetizzazione di tipo multimediale: bisogna non solo saper utilizzare

passivamente i nuovi mezzi, ma saperli dominare per non essere dominati.

E' possibile controllare ogni operazione o informazione inviata o richiesta nella rete.

Bisogna predisporre strumenti legislativi e tecnici per garantire la riservatezza delle informazioni e la tutela della sicurezza personale.

Che fare come Cristiani?

Quali sono le implicazioni per dei Cristiani vivi e partecipi in questo tipo di società?

Come si trasmette il messaggio di liberazione e di amore di Cristo?

Noi siamo chiamati a vivere la nostra fede in questo periodo della storia: dobbiamo viverla in pienezza accettandone le positività, valorizzando le stesse, comprendendone le difficoltà che vi sono, in comunione con gli

altri. "Dobbiamo rendere ragione della speranza che è in noi" oggi.

Cristo va vissuto nel tempo che ci è dato.

Sicuramente è difficile saper trasmettere il messaggio di Cristo in una società lontana dalle espressioni descritte nei testi sacri.

Si pensi all'importanza che oggi assume l'immagine, mentre il messaggio di Cristo è fondato sulla parola.

Addirittura "il Verbo si è fatto carne".

Bisogna imparare a trasmettere il valore fondante per l'uomo legato alla riflessione interiore, al dialogo con Dio, contro un contesto dominante che porta sempre più verso una rappresentazione di una realtà inesistente, che non è fondata sul senso profondo, non è in contatto con la realtà della natura e degli altri che ci circondano.

Viene proposta una realtà di emozioni, non di riflessioni personali.

Siamo chiamati a testimoniare, tramite la vita concreta, le risposte che diamo a noi stessi, alle eterne domande dell'uomo, risposte basate sul messaggio portato da Cristo, figlio di Dio incarnato nella storia, morto e risorto.

Un grande problema si apre nella educazione delle nuove generazioni.

Queste vivranno esperienze che molti genitori non hanno mai vissute prima.

Molta parte del nostro educare è legato alla esperienza da noi vissuta nella nostra infanzia e

*SI PENSI
ALL'IMPORTANZA
CHE OGGI ASSUME
L'IMMAGINE, MENTRE
IL MESSAGGIO DI
CRISTO E' FONDATA
SULLA PAROLA.
ADDIRITTURA
"IL VERBO SI E' FATTO
CARNE".*

giovinezza: si corre il rischio che si allenti ancora di più la capacità della famiglia nel processo formativo delle nuove generazioni.

Alcune di queste preoccupazioni valgono anche per la scuola, dove molti insegnanti non avranno vissuto l'utilizzo dei nuovi mezzi e rifiuteranno di utilizzarli, anche per la paura che le cose incognite suscitano.

I ragazzi saranno portati ad educarsi da soli sull'esempio di compagni o tramite l'esperienza diretta sui mezzi, senza ricevere il dominio intellettuale che l'insegnamento guidato offre.

Si apre il grande capitolo della educazione alla umanizzazione della esperienza: l'accettazione dei propri limiti fisici ed intellettuali, l'accettazione degli altri e della capacità di porsi in relazione con gli altri, dell'accettazione della realtà esterna, così come è non come noi vorremmo fosse.

I mezzi tecnologici a disposizio-

ne permettono di costruire realtà "virtuali" come uno vuole ed in esse ci si può rifugiare, rifiutando la complessità, la fatica, ma anche la bellezza della vita.

Educare all'interiorità e alla accettazione dei valori e limiti della corporeità diverrà sempre più complesso.

I genitori dovranno vivere con i figli le esperienze che i mezzi multimediali offrono loro.

Si pensi solo alla educazione all'amore e alla sessualità: dovrà essere attentamente guidata altrimenti sarà interiorizzata in modo che non avrà alcuna relazione con il reale.

Dobbiamo avere una grande fiducia nel Signore: tutte le generazioni sono chiamate a misurarsi con i problemi che l'uomo sviluppa.

Il Signore fornisce anche gli strumenti per comprenderli e superarli.

Noi dobbiamo imparare ad ascoltarLo.

Giulio Modena

Torino 23

N.d.R. Giulio Modena collabora con Don Lepori della Pastorale os. Lavoro di Torino allo studio di approfondimento degli aspetti positivi e negativi delle nuove tecnologie. Il 22 maggio i settori di Torino hanno promosso un incontro in cui il testo di questo contributo è stato la linea portante della relazione.

PREGHIERA

*E' lieto il mattino che ci parla di Te,
è lieto il mattino.*

*Nel nome di Dio Padre, del Figlio e dello Spirito
usciamo dalla notte incontro all'aurora,
salutiamo la gioia della luce che irrompe
e il canto della vita intona ancora.*

*Tua mano accosta il fuoco alle ombre della terra
e il volto delle cose si allieta in tua presenza,
tu l'altra scandisci come una parola,
il mare tu pronunci come sentenza.*

*E l'uomo dalla notte riemerge alla memoria
s'affretta al suo lavoro, affronta il suo dolore,
tu gli affidi la terra e a sera la ritrovi
ricca di pane e amara di sudore.*

*E' questa la tua gioia, Signore, prolungate
in fragili sue mani tue mani poderose
e come un solo corpo voi plasmate la terra
voi due insieme vegliate sulle cose.*

*Mattino benedetto che porti il grande annuncio
del giovane suo amore che il mondo ha ricreato,
la serena certezza con cui il giorno proclama
che il sepolcro di Cristo è scoperchiato.*

*Canto spirituale
dell'America Latina*

SOMMARIO

- Note di redazione pag. 1

EDITORIALE

- Una fede che trasporti le montagne 3

CORRISPONDENZA ERI

- La compartecipazione 6
- Noi coppie, cellule vive e feconde della Chiesa 9
- Notizie internazionali 11

FORMAZIONE PERMANENTE

- L'alleanza nell'amore 13
- La preparazione al Giubileo dell'anno 2000 18

VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO

- Imparare ad ascoltare 23
- Il Magnificat della coppia 25

GIORNI END

-...da Equipe Italia 27

-...dai Settori:

• Giornate di spiritualità a Lecce 31
• Responsabilità d'equipe: un dono, un compito 34
• Quale il ruolo del consigliere spirituale
nella compartecipazione in equipe? 37

-...dagli Equipiers:

• L'amore si manifesta in un vissuto di gioia
o almeno di speranza, anche nelle prove 40
• Un consigliere spirituale END nominato vescovo
della diocesi brasiliana di Sao Carlos 44
• "Omnia mea mecum porto" 47
• Dalla Sessione primaverile - Bagni di Nocera 49
• Lecce 1 (1982) - Lecce 2 (1995) 51

ATTUALITA'

- Cristiani in una società multimediale 54

INSERTO

- Relazioni e sintesi della Sessione di Nocera,
24-28 aprile 96 I-XXVIII



PERIODICO BIMESTRALE - Anno 1996
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino n. 12/10/1983
Spedizione in abbonamento postale - pub. inf. 50 -
Torino - n. 3 - II semestre 1996